

servò giustamente che le questioni gravi che ci impensieriscono su questo problema si possono trattare in altra occasione, in occasione cioè della presentazione della relazione dell'ammiraglio Reynaudi, della cui opera così onesta, così retta, così energica in tutto quanto si riferisce al servizio marittimo degli emigranti (e in ciò mi associo volentieri alle parole dell'on. Morpurgo), noi fummo per vari anni nel Consiglio dell'emigrazione non solo bene impressionati, ma ammirati e commossi qualche volta; oppure si possono trattare, aggiunte il Ministro, in occasione di interpellanze o di mozioni che si possono presentare.

Ma questa riflessione me ne ha suggerita un'altra: la trama vera per trattare questa questione, nonchè quella sollevata dagli oratori precedenti, fra i quali dall'on. Morpurgo, e di trattarle in modo che accanto alla manifestazione dei mali, dei desiderî, si trovi anche la possibilità dei rimedi; la trama vera, la via vera da battere sarà quella della riforma della legge sull'emigrazione.

Ora io so che questo disegno di legge è da molto tempo affidato allo studio di una autorevolissima Commissione, di cui vedo qui il presidente e credo anche siano presenti alcuni dei più competenti membri.

Io non sono abbastanza novizio in questa Camera per aver l'illusione che, anche se la ponderosa relazione su quel disegno di legge venisse presentata oggi, noi verremmo a capo di discuterla prima delle vacanze estive; ma sono abbastanza sperimentato per prevedere che, se la relazione non sarà presentata entro questo periodo di lavori parlamentari, cioè prima della fine di giugno, se la Commissione dovrà tornare a pensarci sopra e ad elaborarla a novembre, probabilmente la rimanderemo ancora alla primavera e dalla primavera all'estate, e dall'estate all'autunno, ed intanto tutte le questioni, che meritano una soluzione urgente, si ritarderanno forse *sine die*, e andranno alle calende greche. Se dunque io avessi l'autorità che a me manca, o se la mia parola fosse confortata dalla parola dell'on. Ministro, se egli volesse secondare questo mio desiderio, io vorrei pregare caldamente la Commissione che esamina il disegno di legge sull'emigrazione, di voler affrettare la sua relazione e presentarla prima dell'autunno, in modo che alla ripresa dei lavori parlamentari a novembre si possa trattare profondamente e seriamente questo tema, levandoci una quantità di dubbi, che anche nel Consiglio dell'emigrazione arenano molto spesso l'opera nostra, e compiendo un'azione veramente utile, veramente risolutiva a favore dei nostri emigranti, i quali tanto più attraggono la nostra attenzione e devono attrarre tutto il nostro interesse oggi che le condizioni dell'emigrazione sono rese, per la crisi economica, più difficili di quello che non fossero ieri. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Materi.

MATERIA. Ieri l'on. Cavagnari, ragionando dei ricoveri di Stato nei porti di imbarco e facendo un accenno all'opera che prosegue in questo momento la Commissione parlamentare per le modificazioni alla legge del 1901, e l'on. Turati oggi, hanno espresso il desiderio che venisse presto dinanzi alla Camera il nuovo disegno di legge.

Ieri l'on. Cavagnari si rivolse a me, come oggi si è rivolto l'on. Turati, essendo io presidente di quella Commissione parlamentare.

Inoltre l'on. Cavagnari mi chiese ieri alcuni schiarimenti intorno al voto che fu emesso dal Consiglio dell'emigrazione, col quale definitivamente si rinunciava alla costruzione dei ricoveri di Stato per gli emigranti.

La Camera intenderà di leggieri quanto sia complesso il problema della emigrazione, a quali e quanti vitalissimi interessi si connetta e quanto sia difficile soprattutto armonizzare e contemperare le disposizioni che riguardano l'azione di tutela dello Stato verso gli emigranti e verso la nostra marina mercantile ed intenderà la ragione del ritardo frapposto.

Se l'emigrazione in quest'anno avesse continuato la sua ascesa vertiginosa, che impressionò tanto il paese, certamente la Commissione parlamentare a quest'ora si sarebbe fatta un dovere di presentare la relazione sul nuovo disegno di legge.

Ma noi assistiamo, in questo momento, ad un fenomeno contrario, perchè abbiamo considerevoli rimpatri e pochissime partenze di emigranti, e per questa ragione si è creduto opportuno di prendere in esame sotto tutti gli aspetti il ponderoso problema, per venire poi, se la Camera ed il Ministro consentiranno, a presentare le nostre conclusioni sul disegno di legge dopo le vacanze estive, alla ripresa dei lavori parlamentari.

Ma, del resto, io ho per fermo che, per lo meno, allo stato di relazione, questo disegno di legge possa esser presentato in questo scorcio di sessione.

E adesso sono lieto di poter dare all'on. Cavagnari gli schiarimenti che egli domandava intorno al voto del Consiglio dell'emigrazione.

Nella seduta del 6 aprile, se non sbaglio, il Consiglio dell'emigrazione unanimemente approvò un ordine del giorno del quale mi si permetta dar lettura alla Camera:

“... Ritenendo che la costruzione dei ricoveri non sia giustificata da necessità, e che una rigorosa sorveglianza delle locande private possa evitare la costruzione e l'acquisto dei ricoveri stessi a carico del Fondo per l'emigrazione, passa all'ordine del giorno „.

Ho detto che quest'ordine del giorno fu votato all'unanimità, perchè si tenne conto (e fu approvata) di una riserva affacciata dal collega Tu-

rati e dal collega Montemartini, riserva cioè intesa a non dare carattere definitivo a questa deliberazione, perchè in quel momento non si ebbe di mira che una cosa sola: tagliar corto, dar termine assolutamente a certe pratiche che erano in corso da parte del Commissariato.

La Camera forse troverà opportuno di essere informata di quali pratiche si trattasse. La questione dei ricoveri, egregi colleghi, è venuta innanzi al Consiglio dell'emigrazione parecchie volte, ma sempre irta di immense difficoltà. Dapprima il Commissariato pensava di affidare la costruzione e l'esercizio di questi ricoveri di Stato ad un Consorzio di vettori italiani. Ma i vettori italiani rifiutarono recisamente il dono che loro volevasi fare, considerando che, di fronte ad una spesa ingente che occorreva, non ci fosse il tornaconto da parte loro, e d'altra parte i vettori compresero che era più conveniente per essi intendersi con le locande private per quello che è onere derivante dalla legge sull'emigrazione, cioè a dire di dover fare le spese a ciascun emigrante durante le 24 ore che precedono la partenza.

Venuta meno questa possibilità, il Commissariato fece pratiche col Municipio di Genova, perchè si trattava di creare questi ricoveri nei porti di Genova e di Napoli; fece pratiche col Municipio di Genova dove si trattava di dover ridurre l'unico possibile locale che si era trovato, cioè il mattatoio occidentale, ma queste pratiche non riuscirono feconde di alcun risultato.

Più tardi si creò un Consorzio autonomo, ma il Consorzio voleva riversare tutta la spesa di questo edificio sul Fondo dell'emigrazione. E, sapete, si trattava nientemeno che di tre milioni o tre milioni e mezzo. Effettivamente il Consiglio d'amministrazione dovette dire: tagliamo corto alle trattative. Poichè non era serio che si continuasse ad alimentare certe imprese che potevano avere meno di vista il bisogno di aiutare i nostri emigranti, che non piuttosto uno spirito di speculazione privata. Ecco, on. Cavagnari, quali sono le spiegazioni che posso darle.

Le dirò un'altra cosa. Questo concetto dei ricoveri di Stato, in Italia, sorse nella mente di coloro che studiarono e presentarono la legge del 1901, perchè si voleva ripetere quello che si è fatto ad Amburgo. Ad Amburgo c'è infatti un grande ricovero, ma è una cosa tutta diversa da quello che poteva occorrere da noi. Il ricovero di Amburgo si può dire quasi quasi un lazzaretto di Stato, perchè là convengono diecine di migliaia di emigranti russi, tedeschi, polacchi, austriaci. È un ricovero che misura, mi pare, un'estensione di 30 mila metri quadrati, che ha molti padiglioni e persino tre chiese per tre confessioni religiose diverse. Ed ha servito in tante circostanze precisamente all'ufficio di lazzaretto. Potevamo noi pretendere la stessa cosa? C'era una ragione per fare questo

ricovero a Genova o a Napoli, con gli stessi criteri coi quali è stato costruito il ricovero di Amburgo? Mi pare di no.

DE AMICIS. L'hanno fatto i vettori.

MATERI. Sicuro, non poteva l'emigrazione destinare i propri mezzi a questa intrapresa! Credo, dopo ciò, che l'on. Cavagnari possa essere soddisfatto delle mie spiegazioni.

E qui avrei finito, se non sentissi il bisogno di esprimere una modesta osservazione su quello che ieri con efficacia di parola, parola smagliante e impressionante, il nostro collega Daneo disse giudicando le condizioni dei nostri emigrati negli Stati Uniti. Onorevole Daneo, mi permetta che io le dica che ella ha fatto una descrizione a colori troppo foschi. Mi pare che la sua descrizione potrebbe riferirsi ad un primo periodo della nostra emigrazione negli Stati Uniti, poichè questa si è andata di giorno in giorno sempre più elevando. Parlo precisamente di quegli elementi che si fermano nella città di New York e che non si internano. Io posso dirle questo, che, meno la grande preoccupazione dello spirito degli americani verso certe brutture sociali, verso certe delinquenze (è sempre la questione della *Mano nera*), perchè proprio ieri ho letto che hanno boicottato trenta onesti operai italiani avendoli giudicati autori di certe lettere minatorie, meno di questa preoccupazione dello spirito americano, tutti i componenti la Commissione parlamentare americana, che venne qui a studiare il problema, ed era composta delle principali personalità americane, a cominciare dal senatore Dillingam, che credo sia il presidente del Senato americano, tutti non ebbero che elogi pel nostro operaio.

Di questo abbiamo avuto anche un'altra prova, che deve soddisfare il nostro amor proprio di italiani. Abbiamo cioè veduto in un messaggio del presidente Roosevelt fare dell'operaio italiano tali elogi, quali mai gli sono stati tributati.

DANEO. Chiedo di parlare per fatto personale.

MATERI. Io mi permetto di dirle, on. Daneo, che di questi mali nostri è meglio non parlare. Noi possiamo con sicurezza dire una cosa sola, che il nostro operaio è parsimonioso, è lavoratore, è modesto, e chè ci ha fatto sperimentare il beneficio dell'emigrazione mandando in patria i suoi risparmi. E esso al tempo stesso, per confessione degli stessi americani, è il principale strumento della elevazione economica e della ricchezza pubblica negli Stati Uniti. (*Bene!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Daneo per fatto personale.

DANEO. Indico subito il mio fatto personale. Si tratta unicamente dell'essermi stata dal collega preopinante attribuita una opinione che io non posso avere espressa. Io ho parlato delle condizioni di miseria ed agglor-

meramento in cui si trovano spesso, e specialmente si trovavano nel 1904, i nostri emigranti all'arrivo, e specialmente nel porto di New York ed un po' anche a Boston, e talora anche più in là, a Chicago, per esempio. Ma non ho punto messo in dubbio, anzi ho affermato (ricorderò la frase precisa), che la pianta-uomo nostra si svolge poi colà più rapidamente e meglio di quella di tutte le altre emigrazioni.

Quindi non ho messo in dubbio, come sembra che abbia creduto l'on. Materi, che il nostro povero emigrante, appena dopo un periodo di adattamento, vada migliorando, diventi magari ottimo operaio e diventi tale, da non essere *undesirable*, come si diceva una volta, ma desiderabilissimo lavoratore per tutte le aziende agricole ed industriali.

Ma è pur certo però che, per le condizioni di ignoranza in cui giungeva e nelle quali purtroppo in gran parte, sebbene migliori, giunge anche adesso, per le condizioni di igiene personale nelle quali partiva e pur troppo in grande maggioranza parte ed arriva ancora, il nostro emigrante nei primi tempi del suo arrivo offriva ed offre ancora talvolta uno spettacolo che non è molto dissimile talora da quello che presentano i quartieri negri o cinesi.

Certamente vi è progresso, e questo progresso tutti i giorni si accentua, e non sarebbero davvero italiani, cioè svelti di ingegno, coloro che colà giungono, se non sapessero presto assimilarsi anche la civiltà locale. Ma è certo che il nostro Ministero, il nostro Commissariato, i nostri rappresentanti, hanno ancora molto da fare, ed io non ho che da augurare che essi esplichino in modo sempre migliore, completo ed assoluto l'opera loro.

Quindi non siamo tanto lontani fra di noi, on. Materi! Ella conosce al pari di me i mali e vorrebbe eliminarli, non ne dubito. Solamente ella vorrebbe che i mali nostri si nascondessero; io vorrei invece che fossero constatati e curati, e credo che soltanto col mostrarli si possa ottenere che le cure siano pronte e larghe. E credo migliore in ciò la mia opinione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. De Amicis.

DE AMICIS. Come ha ben detto il collega Turati, avendo ieri presentato la proposta sospensiva non potrei oggi certamente fare un discorso; ho chiesto però di parlare semplicemente per dire che la Commissione di vigilanza è pienamente nell'ordine di idee esposto ieri dal collega Cavnagnari e cioè che il Fondo dell'emigrazione, che è costituito dalle tasse pagate dai vettori, ma che in realtà sono a carico degli emigranti, debba servire solamente e semplicemente per proteggere e tutelare gli emigranti, sia nella traversata che all'estero, là dove e la Commissione ed il Ministero stanno provvedendo con la fondazione di ospedali, di ricoveri, di asili d'infanzia e con l'assistenza legale.

E nella mia qualità di presidente della Commissione di vigilanza debbo dichiarare che la Commissione ha, in via provvisoria soltanto, consentito a sussidiare anche i Patronati che attendono alla emigrazione temporanea, e non potrebbe più consentire ciò qualora non venisse costituito un fondo anche dalla emigrazione temporanea.

Detto questo non avrei altro da aggiungere, ma debbo però rilevare che con dispiacere ho letto in parecchi giornali, anche ufficiosi, che il Ministro degli esteri avrebbe ieri censurato il Commissario generale per la tardiva presentazione della relazione. Io non ho inteso queste parole, nè credo...

**TITTOXI, ministro degli Esteri.** Ho notato un fatto, non ho censurato nessuno.

**DE AMICIS.** ... nè credo che il Ministro degli esteri potesse ieri dare così il ben servito all'ammiraglio Reynaudi, che per tutto il tempo che è stato a capo del Commissariato ha dimostrato zelo, attività ed energia, come il Ministro, anche meglio di noi della Commissione di vigilanza, avrà potuto constatare.

Noto soltanto questo fatto: che non è quest'anno che il Commissariato ha ritardato la presentazione del rapporto, perchè in tutti gli anni mai prima della fine del mese di maggio questo rapporto è stato presentato alla Camera.

Spero quindi, anzi ne sono sicuro, che il Ministro vorrà con le sue parole allontanare quella idea, che in taluno può essere sorta, che l'ammiraglio Reynaudi, che fin da un anno fa aveva dato le dimissioni per ragioni di salute, abbia oggi potuto essere, diciamo così, sconfessato nella sua opera così attiva ed energica. Mando a lui un affettuoso saluto e mi auguro che il nuovo Commissario possa spiegare in quell'alto ufficio quella stessa energia che vi ha esplicita l'ammiraglio Reynaudi.

**PRESIDENTE.** Non vi sarebbero altri oratori iscritti nella discussione generale. L'on. Ministro crede di parlare adesso?

**TITTONI, ministro degli Esteri.** L'on. relatore mi aveva espresso il desiderio di parlare prima di me; per me è indifferente.

**PRESIDENTE.** Allora non posso dichiarare chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'on. relatore.

**FALLETTI, relatore.** Onorevoli colleghi, la Camera conosce la ragione per la quale non potè essere presentata la relazione della Giunta sul bilancio del Fondo dell'emigrazione in quest'anno, e la ragione è quella già accennata ieri, e cioè la mancanza del rapporto del Commissariato sui servizi dell'emigrazione. Già promise l'on. Ministro che, per l'avvenire, avrebbe fatto in modo che questo rapporto fosse presentato con una maggiore sollecitudine; a me però sembra doveroso, avendo la convin-

zione che il ritardo non sia dovuto a colpa di alcuno, ma soltanto a colpa della legge, di fare qui una proposta, tanto più che siede presentemente una Commissione parlamentare per la riforma della legge sulla emigrazione.

All'art. 8 della legge sull'emigrazione si dispone che il Ministro degli esteri dovrà presentare ogni anno al Parlamento, non più tardi del mese di aprile, una relazione sui servizi dell'emigrazione, allegando il rapporto del Commissario generale su quanto possa riferirsi all'emigrazione; e si dice poi che questa relazione dovrà essere iscritta all'ordine del giorno della tornata successiva per la sua discussione ed approvazione.

Nell'art. 73 del regolamento della Camera c'è scritto che la Giunta generale del bilancio deve presentare la relazione sui bilanci preventivi entro il mese di febbraio; dunque, stando al regolamento, sarebbe assolutamente impossibile alla Giunta del bilancio di riferire sul bilancio dell'emigrazione in base al rapporto del Commissariato.

Per questo motivo mi permetto di fare una proposta, pregando il Ministro di voler indurre la Commissione parlamentare a prenderla in considerazione, nel senso che il rapporto del Commissariato dell'emigrazione sia presentato ogni anno nel mese di dicembre e che questo rapporto si riferisca all'anno solare invece che all'anno finanziario.

Mancherebbero gli accertamenti solo per quattro mesi, ma questo sarebbe di poco danno, mentre la Giunta generale del bilancio potrebbe così sempre avere a sua disposizione gli elementi necessari per riferire sul bilancio del Fondo per l'emigrazione. Circa gli stati di previsione per l'emigrazione, si deve rilevare anche quest'anno come siano veramente figurativi; noi abbiamo infatti, secondo gli stati stessi, un disavanzo di 1,200,000 lire, ma questo disavanzo potrebbe convertirsi in un avanzo di 300,000 lire, visto che nel calcolare il *deficit* si è tenuto conto della costruzione dei ricoveri, la quale probabilmente non avverrà.

Poichè il contributo a carico dei vettori rappresenta il maggior ceppite d'entrata, influirà molto sul bilancio dell'emigrazione il numero delle partenze per gli Stati Uniti e per il Plata, e, secondo le previsioni che ora si possono fare, le prime diminuiranno, mentre molto probabilmente le seconde rimarranno stazionarie.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, avendo avuto occasione di prendere visione di vari rapporti dei consoli, ho potuto rendermi conto delle difficili condizioni nelle quali versano al presente, in quel paese, i nostri emigranti e della necessità di arrestare il più che si possa, per il momento, la nostra corrente emigratoria verso di esso.

Ed in questo senso io vorrei fare analoga raccomandazione al Governo.

Fin dal gennaio scorso giungevano rapporti dei nostri consoli, i quali accennavano già ai primi sintomi delle crisi negli Stati Uniti. Nel mese di giugno le notizie erano ancora più gravi: si accennava ad una quantità di fallimenti, alla diminuzione di richiesta di mano d'opera quasi dovunque, finchè verso la fine dell'anno le notizie accertavano il divampare di una vera e propria crisi economica, e i nostri rappresentanti consolari dipingevano le condizioni desolantissime dei nostri emigranti, che, in alcune città — si diceva — perfino, andassero elemosinando per le vie.

Fu allora che il Commissariato dell'emigrazione diramò una circolare a tutti i prefetti perchè si vedesse di arrestare l'emigrazione verso gli Stati Uniti.

Malgrado questo, però, dai rapporti dei consoli sembra che gli emigranti nostri continuino ad affluire nelle stesse proporzioni in quegli Stati.

Io credo che sarebbe bene intensificare l'azione del Commissariato nel far sì che in tutti i centri dell'emigrazione in Italia, per lo meno in questo momento di crisi, si veda di diminuire il più possibile l'affluenza dei nostri emigranti verso l'Unione Americana.

E tanto più mi induco a rivolgere questa preghiera al Governo, in quanto non è facile ancora prevedere il momento in cui vi sarà una ripresa nel campo del lavoro negli Stati Uniti, poichè le cause della crisi, come ci sono accennate dai nostri consoli, vanno ricercate non solo in fatti di carattere puramente economico, ma anche in artifici che contribuiscono allo accentrarsi della ricchezza in poche mani e condurranno forse a risanamenti morali, che, come è noto, si protraggono generalmente a lunga scadenza, sebbene non vi possa essere dubbio che l'immensa ricchezza degli Stati Uniti presto consentirà alle nostre correnti emigratrici di volgere verso di essi, nuovamente fiduciose.

Guardando ai risultati del bilancio, e specialmente alla parte che concerne il contributo a carico dei vettori pel trasporto degli emigranti, noi abbiamo qualche risultato soddisfacente nei riguardi della bandiera nazionale, inquantochè, mentre la percentuale della tassa riferentesi ai trasporti dei nostri emigranti era, durante l'esercizio finanziario 1902-903, limitata a queste proporzioni: da 38 a 47 per cento per la bandiera italiana, 61 a 53 per cento per la bandiera estera, oggi abbiamo invece queste altre cifre: da 44 a 49 per cento per la bandiera italiana, da 55 a 51 per cento per la bandiera estera. Vi è dunque un grande miglioramento per il numero dei trasporti dei nostri emigranti che si è effettuato su navi italiane.

A questo punto, non posso che fare viva esortazione al Governo perchè

solleciti la presentazione della relazione per parte della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per modificazioni alla legge sull'emigrazione, atteso che in essa si dettano provvedimenti destinati a giovare moltissimo al trasporto dei nostri emigranti con bandiera nazionale, i quali provvedimenti, come si sa, sono di tre specie: di equiparare, nei riguardi delle tasse che si riferiscono agli atti costitutivi, le società estere alle nazionali, di sopprimere, agli effetti della concessione di patente, i noleggiatori che si valgono di navi estere sulle quali è difficile la vigilanza in dipendenza del dovuto rispetto al principio della extraterritorialità, infine di ovviare a che le società estere di navigazione si valgano del trasporto dei nostri emigranti per aumentare il traffico che in maggior parte esercitano dai porti dei loro paesi, colmando poi le eventuali deficienze di passeggeri in Italia.

Una raccomandazione vorrei fare, che deduco anche dalle cifre relative al contributo della tassa sui vettori, da cui si vede che il provento della tassa è aumentato molto in questi ultimi anni per le partenze dall'Hàvre.

Si sa che la Società Transatlantica non è soggetta alla vigilanza a bordo dei suoi bastimenti in modo continuativo, i commissari medici venendo su di essi imbarcati solo per alcuni viaggi.

Ora io credo che sarebbe bene che la Transatlantica fosse, sotto il riguardo della vigilanza, equiparata alle altre società, appunto per impedire che possano le partenze dall'Hàvre favorire l'emigrazione nostra per via di terra.

Vorrei pure che si intensificasse la vigilanza del nostro Consolato all'Hàvre, che, se non erro, fu istituito appositamente lo scorso anno, per impedire che possano partire da quel porto bastimenti appartenenti a società di navigazione non autorizzate dal Commissariato dell'emigrazione e che favoriscono l'emigrazione clandestina.

E qui credo opportuno accennare alla missione dell'ispettore Lomonaco, recentemente compiuta a Colon e che aveva per iscopo di verificare in quali condizioni si trovassero molti dei nostri emigranti recatisi ai lavori del Panama arruolati in Francia e imbarcatasi all'Hàvre.

So che tale missione ha avuto benefici effetti, perchè sono molto migliorate le condizioni di lavoro di quegli emigranti, alcuni dei quali sono anche stati incitati a trasferirsi in località vicine, con grande loro vantaggio. Ad ogni modo quegli arruolamenti eseguiti in Francia provano che la emigrazione clandestina si verifica in una certa proporzione alquanto allarmante, e che la vigilanza non riuscirà mai abbastanza rigorosa.

Per quanto riguarda le spese, dobbiamo accertare, con una certa sod-

disfazione, che la parte di esse riferentesi al personale del Commissariato è minima in confronto della spesa viva che si sostiene per la protezione dei nostri emigranti.

Ciò si deduce da queste cifre: 8.05 per cento per l'amministrazione centrale, 11.78 per l'assistenza dei porti di imbarco, 21.79 per l'assistenza durante il viaggio e 34.40 per la protezione degli emigranti all'estero.

Questo è sintoma confortante; però, appunto perchè vediamo che il personale del Commissariato rende notevoli servizi, con spesa relativamente esigua, per la tutela di emigrazione, io faccio qui il voto che presto le sorti di questo personale possano migliorare mercè la sollecita approvazione dell'organico, che fa anche parte del disegno di legge di riforma sull'emigrazione.

Per quanto riguarda la nostra emigrazione verso l'Argentina, dalle notizie che ci riferiscono i regi consoli, si deduce che colà si sono verificati nel 1907 molti rimpatri e che la nostra emigrazione va diminuendo in confronto di quella spagnuola, la quale ha aumentato nel 1907, specialmente in previsione dei provvedimenti restrittivi per l'emigrazione che si adottano in quello Stato.

Pongono però in chiaro i rapporti dei nostri consoli che i rimpatri si verificano su larga scala e che volentieri profittano i nostri emigranti dei ribassi dei noli per rimpatriare: quindi io richiamo l'attenzione del Ministro perchè si regolino i noli anche per ciò che riguarda i rimpatri, appunto per facilitare ai nostri connazionali il ritorno in patria, il ritorno degli emigranti alle nostre terre rappresentando per noi troppo sensibili benefici per essere trascurato.

L'emigrazione però per l'Argentina non tende per ora ad aumentare, e si verifica questo fenomeno: che al numero degli arrivi corrisponde presso a poco quello delle partenze. Questo ci dimostra che oramai in quello Stato, nelle regioni fino ad ora sfruttate, si è raggiunta una certa potenzialità di assorbimento; quindi anche per il Plata noi abbiamo una sosta, e questa sosta ci permette, come egregiamente diceva ieri l'onorevole Daneo, di provvedere meglio, ora che non abbiamo tanta ansia in dipendenza del movimento emigratorio, alle istituzioni per la tutela dei nostri connazionali all'estero.

Completerei poi il concetto dell'on. Daneo, affermando che sarebbe bene provvedere, anche da questo momento, per attrarre gli emigranti al suolo natio, migliorando in alcune regioni il più che sia possibile, e con la maggiore celerità, le condizioni economiche. Nè mi preoccupo che altri aspirino a che si aprano nuovi campi di lavoro all'estero.

Per quanto concerne le missioni all'estero di funzionari del Commissariato, io avrei una osservazione da fare. È stato inviato, da tempo, un

addeito d'emigrazione a Nuova Orleans per vigilare le condizioni di lavoro in cui si trovano i nostri emigranti negli Stati del Sud dell'Unione. Ora, dalle notizie che si hanno, si deduce questo: che le condizioni del lavoro, specialmente agricolo in quei paesi, sono pessime, e che convenga diminuire la nostra emigrazione verso quegli Stati. Ciò, per altro, non corrisponde troppo alle liete previsioni lasciateci concepire due anni or sono, quando il nostro ambasciatore a Washington si recava appunto negli Stati del Sud ed aveva colà lusinghieri accertamenti per la nostra emigrazione verso quegli Stati. Ciò mi convince sempre di più che, per ottenere che sia intensificata la tutela dell'emigrazione, occorra intensificare anche l'azione dei nostri rappresentanti e diplomatici, per modo che essi si rendano perfettamente conto delle condizioni economiche dei paesi verso i quali maggiormente affluisce la nostra emigrazione e possano procurare, in tempo, al Governo i necessari suggerimenti perchè non si avviino più in alcune regioni emigranti nostri senza che sia prima bene accertato che essi non abbiano a rimanere vittime di indegni sfruttamenti, come si è verificato nel distretto consolare di Nuova Orleans.

Finisco con una raccomandazione, che si riferisce ai Comitati locali mandamentali, i quali erano stati istituiti dalla legge dell'emigrazione come uno degli organi principali per la tutela dei nostri emigranti. Si obbietto, sin dai primordi dell'applicazione della legge, alla costituzione dei Comitati mandamentali la ragione della spesa, anche indipendentemente dal fatto che questa si limitasse alle somme esposte per il funzionamento dei Comitati stessi, nel caso in cui si trovassero persone disposte a prestare l'opera propria gratuita.

Considerato il notevole aumento del Fondo della emigrazione da allora ad oggi, credo che sarebbe utile vedere se vi sia modo di far rivivere i detti Comitati. Per chi viva nelle regioni agricole non è un mistero come essi sarebbero un mezzo idoneo a frenare l'operato dei rappresentanti dei vettori e ad informare i nostri emigranti sulle condizioni di lavoro dei paesi verso i quali essi intendono dirigersi. Osservo poi ancora che questi Comitati mandamentali potrebbero riferire alle autorità particolari non trascurabili circa le condizioni dell'emigrazione all'estero, particolari che in molti casi sono riferiti (ne ho attinti molti in questo modo) con grande esattezza da coloro che ritornano dal Plata e dagli Stati Uniti.

Credo che la spesa non sarebbe ingente. Ad ogni modo preferirei questa alle spese di leva che si addossano al Fondo dell'emigrazione. Di queste spese di leva ho già parlato in altra occasione e vorrei qui rivolgere una domanda all'or. Ministro. Tali spese di leva sono ora aumentate,

da quando furono istituite or sono tre anni, da 60 mila lire ad 80 mila lire. Ma allora era nato un equivoco. Si credeva che detta somma rappresentasse le spese per la visita medica, mentre invece corrispondeva soltanto all'onere maggiore sostenuto dai consolati per il personale e per i locali necessari alla visita. Intanto si votavano queste spese di leva a condizione che la visita fosse gratuita. Ora anche per questo motivo invoco la riforma della legge, che contempla appunto la visita medica gratuita per gli iscritti di leva.

Per quanto concerne i ricoveri, io non posso che associarmi alle idee che sono state espresse durante questa discussione, nel senso che la costruzione e l'esercizio dei medesimi non debbano essere affidati allo Stato, vista la spesa ingente alla quale si andrebbe incontro.

Infatti, se si considera che, per il ricovero nel solo porto di Genova la spesa, secondo le trattative fallite con la Ditta Piaggio, avrebbe raggiunto, quale concorso del Fondo per l'emigrazione più di tre milioni, e se si tiene conto del fatto che le partenze da Genova rappresentano la quarta parte di quelle da Napoli, si giunge alla conclusione che, dalla costruzione di questi ricoveri il Fondo sarebbe completamente assorbito. Ed io invece ho la convinzione che esso possa essere in parte destinato a quello scopo, ma anche ad altri forse più utili.

E prima di concludere io desidero, soltanto per evitare che accadano equivoci, porre in chiaro come le cifre che sono state citate circa l'ammontare del Fondo dell'emigrazione non siano completamente esatte. Si è parlato invero di un Fondo di circa 14 milioni, mentre, secondo le cifre che io ho potuto raccogliere, noi, alla fine di questo esercizio, anche volendo essere ottimisti, potremo arrivare ad avere circa 11 milioni o poco più.

Ho creduto bene di porre in chiaro questa circostanza, appunto perchè a motivo di tale esagerazione circa l'ammontare del Fondo dell'emigrazione, affacciasi una serie di proposte nel senso di destinare immediatamente questo Fondo agli scopi più disparati, anzichè conservarlo perchè col suo reddito si possa provvedere alla tutela della nostra emigrazione.

Espressi questi concetti, non mi resta altro, anche per parte mia, sia come relatore della Giunta del bilancio, sia quale studioso dei problemi concernenti l'emigrazione, di cui mi sono sempre occupato con amore, che mandare un saluto all'egregio ammiraglio Reynaudi, che mi auguro possa, nella sua posizione di riposo, avere tutto il compenso dovuto ad una vita intieramente dedicata al bene del nostro paese. Ed a questo saluto di commiato all'ammiraglio Reynaudi associo quello augurale al nuovo Commissario per l'emigrazione, che saprà certo, mercè la mente eletta e la profonda coltura, rialzare sempre più le sorti di questi Istituti di tutela

dell'emigrazione, l'aver creato i quali è sì giusto titolo di vanto pel Parlamento italiano (*Bene!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io prenderò le mosse dalle ultime parole dell'onorevole relatore per associarmi all'omaggio meritato ed unanime che questa Camera oggi ha reso all'ammiraglio Reynaudi, che fino ad ora ha diretto il Commissariato dell'emigrazione con tanta rettitudine, con tanto senno e con tanta energia.

Del resto, quale fiducia avesse nell'ammiraglio Reynaudi ed in quanta estimazione tenesse i suoi servigi, il Governo lo ha dimostrato col fatto che, quantunque egli avesse presentato le dimissioni fin da un anno, non ha voluto mai accettarle ed ha fatto tutti gli uffici perchè egli recedesse dal suo proposito, e si è arreso soltanto di fronte alle sue ripetute insistenze. Ed io sono certo che l'omaggio della Camera italiana sarà il maggior compenso per l'opera di questo egregio funzionario.

Mi associo anche all'augurio che è stato espresso per l'opera futura del nuovo Commissario on. Rossi. E sono sicuro che, come l'ammiraglio Reynaudi continuò egregiamente l'opera del senatore Bodio, così l'opera dell'ammiraglio Reynaudi sarà degnamente continuata dall'on. Rossi. (*Bene!*).

L'on. Falletti, ritornando sulla questione del ritardo nella presentazione della relazione del Commissariato dell'emigrazione, ha fatto una proposta, che, cioè, questa relazione, invece di essere presentata ai primi di aprile, sia presentata alla fine di dicembre, affinchè possa sicuramente precedere la discussione del bilancio.

Per quanto io non veda un'assoluta e stretta connessione fra la relazione del Commissariato e la relazione della Giunta del bilancio, come è stato affermato dall'on. relatore, pure ritengo opportuno che questo documento sia noto alla Commissione del bilancio a tempo debito.

Quindi non ho nessuna difficoltà ad introdurre, fra le modificazioni alla legge che dovremo discutere, anche questa che, del resto, è di pura forma.

L'on. relatore ha parlato della crisi che si è manifestata negli Stati Uniti d'America e dei numerosi rimpatrii che ha provocato, i quali, come è stato già osservato, sono stati aumentati ed eccitati da un elemento artificiale che è sopravvenuto ad incoraggiarli, quale è quello dello straordinario ribasso dei noli; poichè le Compagnie di navigazione, avendo aperto tra loro una guerra di tariffe, hanno fatto discendere i noli di ritorno da 200, o 180, fino a 50 lire. Il che ha incoraggiato e spinto parecchi che non avevano nessuna voglia di rimpatriare, a profittare di questa specie di 75 per cento, non spontaneo, ma forzato (*Si ride*); e

quindi per parecchi di essi il rimpatrio non è dipeso da condizioni economiche, ma rappresentò una semplice gita di piacere.

Ciò nondimeno, sulla maggior parte le condizioni economiche hanno avuto una grande influenza. E per quanto sia prevedibile che in un paese così ricco e così fortemente costituito, l'equilibrio non debba tardare a ristabilirsi, evidentemente occorrerà del tempo prima che le condizioni locali possano essere favorevoli ai nostri emigranti.

Ma il Commissariato si fa sempre un dovere di diffondere da per tutto le notizie più precise circa le condizioni dei paesi di emigrazione e circa le fluttuazioni nei mercati di lavoro. E questo fa non solo per gli Stati Uniti, ma altresì per ogni altro paese, seguendone attentamente le vicende, e dando ad esse pubblicità nei suoi bollettini perchè vengano a cognizione dei nostri lavoratori.

L'onorevole relatore, parlando delle condizioni dell'agricoltura nelle regioni meridionali degli Stati Uniti, ha detto che si rivelano fallaci le previsioni e le proposte fatte due anni or sono dal nostro ambasciatore a Washington, dopo la sua gita nel Texas.

Il nostro ambasciatore a Washington, dopo la sua gita nel Texas, ritenne opportuno non già di promuovere artificialmente una emigrazione in quella direzione, ma soltanto di cercare di avviare nella direzione stessa l'emigrazione che, diretta alla città di Nuova York, si agglomerava in quello o in altri centri urbani.

Ed anche allora il nostro ambasciatore sostenne opportunamente questa tesi: che i nostri emigranti, negli Stati agricoli del Mezzogiorno e specialmente nel Texas, dovessero cercare di crearsi centri agricoli costituenti colonie italiane.

Altrimenti, non credo che un'emigrazione italiana in quegli Stati agricoli sia possibile.

Infatti, anche oggi, negli Stati meridionali dell'Unione Americana, benchè vi sia una diminuzione di salari, che si ritiene variare dal 10 al 15 per cento, pure vi è sempre richiesta di contadini, richiesta di lavoratori agricoli.

Ma il contadino italiano non è adatto al lavoro isolato, per questo, i proprietari preferiscono i lavoratori della razza anglo-sassone.

Pel lavoro isolato il contadino italiano è meno adatto: perchè si reca colà ignaro e della lingua del paese e della tecnica agricola della regione; quindi credo che sia possibile avere colà un'emigrazione, soltanto costituendo grandi centri, vere colonie agricole italiane.

L'on. Morpurgo ha sollevato (accennando appena ad essa) la questione delle assicurazioni, che ha formato oggetto di molte ed importanti riunioni del Consiglio dell'emigrazione.

Io ho da poco sotto gli occhi i verbali di quelle sedute ed ho appena iniziato lo studio di quest'argomento; credo, però, che, se entreremo in quella via, la questione dovrà essere risolta mediante una legge.

Pertanto non credo opportuno d'anticipare oggi la discussione su simile argomento.

L'on. Turati, molto giustamente, ha reclamato perchè una buona volta, si discuta il disegno di legge che concerne modificazioni alla legge dell'emigrazione e che è stato da lungo tempo presentato. Io debbo, a questo riguardo, rivolgere una viva preghiera alla Commissione e chiedere ad essa che prenda l'impegno, di fronte alla Camera, di presentare la relazione prima delle vacanze estive, in modo che questa questione possa essere risolta prima delle vacanze stesse.

Diceva giustamente l'on. Turati: se questo non si farà, se si ritarderà la presentazione della relazione, perderemo un altro anno, e daremo al paese uno spettacolo poco edificante. Questo chiedo alla Commissione: che non ritardi la presentazione della relazione: perchè non si abbia a verificare, alla ripresa dei lavori parlamentari, che, come si è discusso qualche bilancio senza relazione, così si discuta, senza relazione, un disegno di legge. Giacchè il caso è preveduto dall'art. 67 del regolamento della Camera, il quale stabilisce che un disegno di legge, dopo un tempo congruo da che è stato presentato, sia in istato di relazione oppur no, possa essere dalla Camera discusso. Dico questo, non per venir meno alle convenienze verso i colleghi della Commissione, ma per rilevare che si tratta di cosa urgente, che implica una grande responsabilità e per la Camera e pel Governo, e quindi, che una qualsiasi dilazione non potrebbe essere consentita.

E vengo alla questione dei ricoveri, della quale si sono occupati molti oratori. È inutile fare la questione teorica se sia opportuno, o no, istituire ricoveri di Stato per gli emigranti, perchè le difficoltà pratiche che si sono incontrate nei tentativi d'istituzione di questi ricoveri sono state tali, che ne hanno fatto abbandonar l'idea. Quindi è inutile discutere teoricamente la questione.

Come è stato già detto, specialmente dall'on. Materi, le condizioni dei porti di Genova e di Napoli sono tali, che, quando colà si volessero impiantare ricoveri, si dovrebbero spendere somme ingenti; e malgrade ciò, non si provvederebbe che ad una parte minima dell'emigrazione; quindi si avrebbe una sproporzione stridente tra l'eccesso della spesa ed i risultati che si conseguirebbero. Da parte del Commissariato è stato fatto tutto quello che si poteva per supplire alla mancanza dei ricoveri. È stato dato un concorso di 130 mila lire per migliorare le condizioni dell'Immacolatella.

Sono in corso trattative, col Consorzio del porto autonomo di Genova, per migliorare le condizioni di quella stazione marittima; sono state iniziate pratiche con la Direzione delle ferrovie per costruire padiglioni e tettoie in alcune stazioni per dare riparo agli emigranti, ed è stata intensificata la sorveglianza sulle locande private.

Questo, a mio avviso, non è sufficiente, poichè se è vero che risultati non disprezzabili si sono conseguiti, è anche vero che le locande private ancora non rispondono integralmente alle condizioni volute dalla legge. Io mi lusingavo che l'invito rivolto ai vettori di costituirsi in Consorzio e di assumere essi la costruzione dei ricoveri fosse accolto; disgraziatamente non è stato così: le ragioni sono varie, ed io credo ravvisarle soprattutto negl'interessi privati che s'intrecciano e che complicano grandemente questa questione. Infatti si era previsto che per i grandi ricoveri la spesa sarebbe stata di lire due per emigrante, come è stata effettivamente in quel ricovero aperto a Napoli, che poi è stato chiuso. I vettori in generale non corrispondono alle locande private che una lira o una lira e venti. Essi si servono poi varie volte dei proprietari delle locande come di veri agenti di emigrazione, i quali attraggono gli emigranti verso le Società che essi intendono favorire. Questo spiega il fatto che, mentre Compagnie di navigazione hanno istituito ed esercitano ricoveri ad Anversa, a Fiume, a Trieste, questi non sono stati istituiti in Italia, poichè è giusto quello che diceva l'on. Materi che non può citarsi l'esempio del grande ricovero d'Amburgo, il quale piuttosto che un ricovero degli emigranti è una stazione sanitaria; ma è vero altresì che i ricoveri che io ho citato in quelle altre città sono ricoveri veri e propri.

E tali si sarebbero potuti istituire anche in Italia, se, come ho già detto, non vi fosse un complesso d'interessi che ha indotto i vettori a non raccogliere l'invito premuroso che era stato loro rivolto dal Governo.

L'on. Morpurgo ha trattato la questione dell'assistenza legale per gli infortuni. Egli ha detto che l'opera dei consoli dovrebbe essere più assidua e crede che non si spenda abbastanza a questo fine, per una circolare del Ministero degli esteri, la quale richiama l'attenzione dei consoli, affinchè volta per volta deliberino i singoli casi e non si avventurino le liti, se queste non abbiano una probabilità di successo. Anche qui credo che la critica dell'on. Morpurgo sia stata esagerata.

Anzitutto si è fatto qualche cosa di molto importante, quale la costituzione degli uffici legali di New York e di Filadelfia. Specialmente il distretto consolare di Filadelfia è quello nel quale in America si verifica il maggior numero d'infortuni sul lavoro; è così mi è noto che i consoli hanno disposto di somme abbastanza rilevanti per la tutela giudiziaria dei nostri operai nel Colorado, nel West Virginia nello Illinois e nella Luigiana.

Del resto la circolare del Ministero non fa che dare un consiglio molto utile ai consoli ed è quello di concentrare la loro azione sui casi nei quali è possibile ottenere un risultato, poichè evidentemente se si sperperasse la somma stanziata in bilancio pei casi nei quali o riesce dubbio ottenere sentenza favorevole o questa risulta assolutamente impossibile, mancherebbero poi i denari per gli altri casi, nei quali vi sono testimonianze, elementi e condizioni tali da far sperare una sentenza favorevole.

La circolare del Ministero, in fondo, non dice altro. Può essere che da qualche console sia stata interpretata esageratamente, ma ciò non vuol dire che la circolare sia cattiva.

Piuttosto credo che ci sia da fare qualche altra cosa: da rivedere un po' il decreto del 30 novembre 1906, che è quello che dà le norme dell'azione dei consoli nell'esercitare l'assistenza legale per gl'infornuti del lavoro.

Io credo che per la parte amministrativa ci siano degl'ingranaggi che sia possibile semplificare per rendere più spedito questo servizio e di questo assicuro l'on. Morpurgo che mi occuperò con premura.

L'on. Morpurgo ha anche parlato di dualismo tra il personale consolare e quello di emigrazione, ma egli non è stato esatto quando ha parlato di dualismo fra gli addetti di emigrazione e i consoli. Da quando gli addetti di emigrazione sono stati istituiti, non mi risulta che alcun dissenso abbia avuto luogo tra essi ed i consoli. Vi è stato qualche dissenso fra gl'ispettori viaggianti ed i consoli, ma si tratta sempre di dissensi che non hanno avuto nessuna gravità, di dissensi, del resto, che spetta al ministro di risolvere, dissensi per risolvere i quali vi sono gli elementi, poichè appunto esiste un decreto che, in modo chiaro e preciso, determina le norme regolatrici dei rapporti che devono intercedere tra gli uni e gli altri.

Quindi la cosa non è di quella gravità che apparve agli occhi dell'on. Morpurgo.

Mi ha domandato l'on. Morpurgo a che punto si trovino gli studi pel riordinamento dei servizi consolari. Il lavoro è pressochè compiuto: la Commissione, composta di uomini egregi, ha adempiuto in modo lodevolissimo al suo compito ed io ho già nelle mie mani la maggior parte della sua relazione e delle sue conclusioni, e posso prendere impegno con la Camera di presentare a novembre il progetto per la riforma della legge consolare e per l'ordinamento dei Consolati.

Anche questa volta è stata sollevata la questione dell'emigrazione temporanea. L'on. Daneo, facendo giustamente gli elogi per l'opera dei due addetti di emigrazione in paesi europei, mi ha esortato a non lesinare troppo verso di essi con i mezzi da porsi a loro disposizione. Io posso

rispondergli che ho già seguito il suo consiglio, e che, per esempio, all'addetto di emigrazione a Ginevra ho già, per il prossimo esercizio, fissato un aumento annuo di L. 3,600, parte per indennità di residenza, parte per incremento dell'ufficio che dirige, e mi riservo poi di deliberare per nuovi aumenti in avvenire, di mano in mano che la sua azione, che egli esplica egregiamente, si andrà estendendo.

Qui è venuta poi la solita obiezione della tutela dell'emigrazione temporanea, che proviene dai lavoratori più agiati del nord, fatta con i danari dell'emigrazione transoceanica, che, per la maggior parte, è composta dai lavoratori più poveri del sud. Come è stato accennato già da alcuni oratori, e come io mi propongo di fare, c'è una sola via: quella di far pagare tutti quanti, e allora cesseranno le contestazioni, e cesseranno gli scrupoli della Commissione di vigilanza; scrupoli giustissimi, ma che certamente hanno impedito fino ad ora che questo servizio della tutela dell'emigrazione temporanea in Europa avesse una più larga esplicazione.

Prima sui passaporti gravava una tassa di dieci lire per gli agiati ed una tassa di due lire e quaranta per gli altri; mettendo anche una tassa inferiore a due lire, siccome si può calcolare sopra 200,000 passaporti all'anno, si avrebbe un provento di circa 400,000 lire, certamente non disprezzabile.

Dichiaro però, fino da questo momento, che non è punto nei miei propositi di specializzare la tassa in modo che per l'emigrazione temporanea si spenda soltanto quel che si ricava dalla tassa dei passaporti. Resta bene inteso che la tassa dei passaporti andrà ad aumentare l'attivo del bilancio dell'emigrazione e che per l'emigrazione temporanea si dovrà spendere quello che è necessario.

In questo modo credo che sarà soddisfacentemente risolta la questione.

L'on. Morpurgo ha parlato anche di un'altra questione molto interessante, quella dell'azione del Banco di Napoli. Egli ha osservato giustamente che l'azione del Banco di Napoli sarebbe più efficace, e che il Banco di Napoli potrebbe più facilmente assorbire parte di quel lavoro che oggi fanno delle Banche private le quali non offrono le necessarie garanzie e spesso deludono coloro che si affidano ad esse, se invece di contentarsi di avere semplici rappresentanti, istituisse per lo meno, cominciando da New York, una vera agenzia. Io sono del parere dell'onorevole Morpurgo: mi duole che di questo non si sia potuto persuadere il direttore del Banco di Napoli. Noi gli abbiamo offerto tutti gli allettamenti, e fra gli altri uno al quale credevamo che non dovesse essere insensibile, cioè gli avevamo offerto per un fitto puramente figurativo il locale nell'edificio del patronato di New York. Fino ad ora il direttore

del Banco è rimasto sordo a quest'allettamento, ma è persona così egregia, così illuminata che io son certo che non potrà non riconoscere l'assoluta necessità di questa trasformazione. Tanto più che non può essergli sfuggito come i suoi corrispondenti, salvo qualche eccezione, gli affari migliori li tengono per sè, e quelli che offrono remunerazione più scarsa li riservano pel Banco di Napoli.

E il solo modo di porre riparo a questo è d'istituire delle agenzie e di fare a meno dell'opera dei corrispondenti. Come vede, siamo pienamente d'accordo.

L'on. Daneo si è intrattenuto delle patenti di vettore rilasciate per le partenze dai porti stranieri. Io debbo dire che fra le disposizioni della nuova legge ve ne è una per la quale i vapori che avessero imbarcati emigranti in porti stranieri non potranno più imbarcarne nei porti italiani. Però, fino ad ora vi sono due soli casi che rientrano nella figura accennata dall'on. Daneo, e cioè le partenze dai porti di Havre e di Trieste. Ambedue sono revocabili. Per quello di Trieste non è stata revocata la patente per i vapori già concessi, ma è stata rifiutata la patente per nuovi vapori per cui si chiedeva. Per quello dell'Havre poi si tratta di una specie di necessità, poichè fino ad ora per l'Alta Italia il porto dell'Havre è quello che rappresenta le partenze più dirette e più rapide per l'America del Nord.

Ora, data questa condizione di cose, quando si togliesse la patente alla Società che esercita il servizio dall'Havre, quale sarebbe il risultato? Finchè non varia questa condizione di fatto, per cui l'Havre è il porto più diretto e sicuro per l'America del Nord, si avrebbe l'emigrazione clandestina. Poichè, evidentemente, noi possiamo esercitare una sorveglianza sui porti, ma non possiamo chiudere le frontiere di terra. Ed allora il risultato sarebbe questo, che le partenze dall'Havre avrebbero luogo egualmente, ma avrebbero luogo senza le garanzie che ora ci sono, cioè vigilanza nostra a bordo e riscossione delle tasse di emigrazione.

Non mi pare che varrebbe la pena di togliere la patente, per giungere a questo sicuro ed immancabile risultato.

Rimpatrii. — L'on. Daneo ha parlato delle continue contestazioni che avvengono nei consolati, per gli emigranti che domandano di rimpatriare, e le cui domande non possono essere accolte. La Commissione di vigilanza parlamentare si è già più volte dimostrata poco favorevole ai rimpatrii, perchè una soverchia larghezza nei rimpatrii costituirebbe di per sè stessa un incoraggiamento artificiale all'emigrazione, poichè tutti, spensieratamente, emigrerebbero quando fossero sicuri di essere rimpatriati a spese dello Stato: rischio nessuno: in ogni caso un piccolo viaggio di piacere a spese del Governo. Altro argomento è quello che, facilitando

eccessivamente il rimpatrio s'istituisce una soluzione a rovescio a tutto danno dell'Italia, perchè i validi, i robusti, i laboriosi rimangono all'estero e i malati, i deboli, gl'inguardi ritornano in Italia. Quale è la conclusione? Che non si debbano concedere i rimpatrii? No, questo sarebbe l'eccesso. La conclusione sta nel giusto mezzo. Non bisogna commuoversi per le parole dell'on. Daneo. Purtroppo dovranno continuare ad esservi degli emigranti che domandano il rimpatrio e che non l'ottengono, perchè non lo possono e non lo debbono ottenere, ma ci debbono essere molti casi, in cui il Governo deve e può provvedere, anche perchè dobbiamo contemperare le ragioni sociali con delle ragioni evidenti di umanità, delle quali non possiamo ignorare l'esistenza. Ora io non sono alieno, visto che di fatto il Fondo è scarso, di portarlo da 40 a 60 mila lire, pur spendendolo con quelle norme di prudenza, la cui necessità credo di aver dimostrato alla Camera.

L'on. Cavagnari ha parlato della questione della leva. Anche di questo parleremo quando verranno in discussione le modificazioni alla legge. Credo però che non si potrà mai giungere all'accoglimento del suggerimento da lui dato, di esonerare dagli obblighi di leva gli emigranti.

Questo sì che sarebbe il più artificiale e poderoso incoraggiamento all'emigrazione! Sarebbe lo stesso, che spingere ad andare all'estero tutti quelli che vogliono esentarsi dal servizio militare.

CAVAGNARI. Ho detto per i nati all'estero!

TRITTONI, *ministro degli affari esteri*. Del resto, come ho detto, una delle parti importanti della riforma concerne specialmente il servizio di leva e di questa ci occuperemo a suo tempo. Con questo mi accorgo di essere arrivato all'ultimo dei foglietti, nei quali avevo scritto le osservazioni fatte dai diversi oratori.

Non è il caso di considerazioni generali, che tante volte ho avuto la occasione di svolgere in questa Camera, e sulle quali sarà il caso di ritornare. Credo con le pochissime parole pronunziate di aver trattato tutte le questioni, che dai diversi oratori sono state sollevate, e credo di avere su di esse esposto chiaramente la mia opinione. Ora non mi rimane che esprimere la lusinga che l'espressione del mio pensiero possa avere appagato la Camera. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione dei capitoli.

Avverto la Camera che, come al solito, s'intenderanno approvati con la semplice lettura tutti quei capitoli, sui quali non saranno fatte osservazioni.

*Stato di previsione dell'entrata del Fondo per l'emigrazione  
per l'esercizio finanziario 1908-909.*

Categoria I. *Entrate effettive.* — Titolo I. *Entrate ordinarie - Rendite patrimoniali:*

Capitolo 1. Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti, L. 20,000.

Capitolo 2. Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione, L. 378,000.

*Contributo a carico dei vettori:*

Capitolo 3. Tassa per la concessione di patenti ai vettori degli emigranti, L. 17,000.

Capitolo 4. Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti, L. 2,000,000.

Capitolo 5. Depositi fatti dai vettori pel pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma, dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti, e delle indennità dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti, L. 440,000.

*Entrate diverse:*

Capitolo 6. Pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione, L. 3,000.

Capitolo 7. Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti, L. 1,000.

Capitolo 8. Entrate diverse e impreviste, L. 500.

Capitolo 9. Entrate a reintegro dei capitoli della spesa, *per memoria.*

Categoria II. *Movimento di capitali:*

Capitolo 10. Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del Fondo per l'emigrazione, L. 1,306,944.89.

*Riassunto:*

Categoria I. Entrate effettive, L. 2,859,500.

Categoria II. Movimento di capitali, L. 1,306,944.89.

Totale generale dell'entrata, L. 4,166,444 e 89 centesimi.

*Stato di previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione  
per l'esercizio finanziario 1908-909.*

Categoria I. *Spese effettive.* — Titolo I. *Spesa ordinaria - Spese generali:*

Capitolo 1. Commissariato e Ispettorati dell'emigrazione - Personale, L. 66,824.89.

Capitolo 2. Stipendi ed indennità di residenza in Roma degl'ispettori viaggianti, L. 18,520.

Capitolo 3. Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente L. 2,000.

Capitolo 4. Fitto di locali per il Commissariato e per gl'Ispettorati nei porti d'imbarco, L. 22,600.

Capitolo 5. Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gl'Ispettorati, L. 22,000.

Capitolo 6. Biblioteca e abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato e per gl'Ispettorati, L. 2,500.

Capitolo 7. Spese speciali di posta e telegrafo, L. 13,000.

Capitolo 8. Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni affini, L. 29,000.

Capitolo 9. Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide, ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici, L. 15,000.

Capitolo 10. Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione, L. 4,000.

Capitolo 11. Spese casuali, L. 2,000.

*Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti:*

Capitolo 12. Spese di viaggio e indennità agl'ispettori viaggianti, L. 70,000.

Capitolo 13. Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno, esclusi gl'ispettori viaggianti, L. 65,000.

Capitolo 14. Stipendi ed indennità agli addetti ai regi Consolati per l'assistenza agli emigrati e spese inerenti ai servizi ad essi affidati, L. 150,000.

Capitolo 15. Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo, L. 440,000.

Capitolo 16. Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse, L. 45,000.

Capitolo 17. Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti di imbarco e di sbarco nel Regno - Disinfezioni - Sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri, L. 46,000.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. De Felice-Giuffrida.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io vorrei sottoporre all'on. Ministro alcune osservazioni riguardo agli emigranti e specialmente riguardo alle spese che debbono sostenere per il loro imbarco. Trovo al capitolo 17: " Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco. „ Ora credo che una delle questioni più importanti, alle quali è bene che si affacci la mente del legislatore, sia quella che si riferisce ai porti d'imbarco. Ordinariamente succede che ci sono dei porti preferiti, verso i quali si dirigono gli emigranti da lontane parti di diverse provincie, sicchè essi sono oggetto di speculazione prima di arrivare ai porti d'imbarco, ed arrivati là si trovano nella più completa ignoranza di tutto. Aggiunga le spese per condursi dal punto di origine al porto d'imbarco e comprenderà tutta l'importanza della mia richiesta.

L'on. Ministro avrà già, prima che io l'abbia detto, compreso che mi riferisco ad una domanda già avanzata dagli enti interessati al porto di Catania, perchè venga dichiarato porto d'imbarco. Si sa che il movimento maggiore di emigrazione della Sicilia orientale converge nel porto di Catania. Da Catania poi gli emigranti debbono percorrere un lungo tratto per recarsi, alcuni a Palermo, altri a Messina; e l'on. Ministro sa quanto questa maggiore spesa gravi sul bilancio di queste disgraziate famiglie, che abbandonano la terra natia, la terra dell'antico lavoro, per ricercare altrove una patria meno ingrata.

Ora si potrebbe cercare la maniera di avvicinare costoro all'imbarco, facendo sì che il porto di Catania, che, ripeto, è il centro di tutto il movimento migratorio della Sicilia orientale, sia dichiarato porto d'imbarco.

Se l'on. Ministro domanderà chiarimenti alle autorità competenti, sono sicuro che tutte gli diranno che è una necessità assoluta, alla quale io credo che l'on. Ministro vorrà dare la sua adesione.

Aspettandomi quindi una parola di adesione, mi auguro che almeno in questo gli emigranti possano avere una facilitazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Per quello che concerne il ritorno degli emigranti, non v'ha dubbio che una delle lacune della legge attuale

è di non aver pensato anche ai noli di ritorno: ma a questi provvedono le modificazioni della nuova legge, che sono dinanzi alla Camera.

Quanto alla domanda che l'on. De Felice mi ha rivolto a riguardo del porto di Catania, io devo dichiarare che la tendenza generale è quella di non moltiplicare i porti d'imbarco, perchè in questo modo si affievolirebbe la tutela degli emigranti. Ma con ciò io non intendo dare una repulsa preventiva alla domanda dell'on. De Felice. Io mi riservo di esaminarla, e se ci saranno gli elementi che ne consiglieranno l'accoglimento, io non mi rifiuterò certo di farlo.

Bisognerà però che sia dimostrato che effettivamente quel porto è un centro di emigrazione, tale da consigliare l'impianto di tutti i servizi di emigrazione piuttosto che l'avviamento degli emigranti ad altri porti. Quindi io riservo la mia opinione sulla questione, e prometto soltanto all'on. De Felice di esaminarla con diligenza e benevolenza.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 17 s'intenderà approvato in L. 46,000.

*(È approvato).*

Capitolo 18. Servizio d'informazioni e di assistenza ai confini - Vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina, L. 50,000.

Capitolo 19. Spese per le Commissioni arbitrali, L. 6,000.

Capitolo 20. Spese di liti, L. 2,000.

Capitolo 21. Missioni presso il Commissariato, L. 3,000.

*Spese per la protezione degli emigranti:*

Capitolo 22. Spese per la protezione degli emigrati all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero ed all'interno, L. 700,000.

Capitolo 23. Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero - Uffici d'investigazione - Assistenza legale degli emigrati specialmente vittime d'infortuni sul lavoro e servizio relativo, L. 220,000.

Capitolo 24. Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti di scalo all'estero - Servizio relativo alla ricerca degli emigrati - Casi eccezionali di rimpatrio, L. 70,000.

DE AMICIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE AMICIS. Sul capitolo 24 io debbo fare una raccomandazione all'onorevole Ministro e sottoporgli anche un mio pensiero.

Lo prego di studiare con la nuova legge il modo per cui agl'inscritti di leva sia data la possibilità di ritornare in Patria gratuitamente; poichè è deplorabile che gl'inscritti di leva, che si trovano in America, molte volte, pur volendo tornare, non lo possano per mancanza di danaro.

Naturalmente, questi sono compresi nelle categorie di quelli che non hanno diritto al rimpatrio gratuito; ed io desidererei (e credo che l'onorevole Ministro con me in questo possa consentire) che si trovasse modo di far sì che il rimpatrio per quelli, che devono ritornare in patria per adempiere agli obblighi di leva, sia gratuito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Ministro degli esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Nella discussione della legge vedremo se e come sarà possibile appagare il desiderio dell'on. De Amicis.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 24 s'intenderà approvato in L. 70,000.

(È approvato).

#### *Fondi di riserva:*

Capitolo 25. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, L. 75,000.

Capitolo 26. Fondo di riserva per le spese impreviste, L. 150,000.  
Totale delle spese ordinarie effettive, L. 2,289,444.89.

#### *Titolo II. Spese straordinarie:*

Capitolo 27. Edifici ad uso dell'emigrazione (ricoveri, tettoie ed altri fabbricati) - Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento, L. 1,500,000.

Capitolo 28. Spese per lavori straordinari, L. 27,000.

Capitolo 29. Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari pel Commissariato e per gl'Ispettorati, L. 3,000.

Capitolo 30. Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione, L. 5,000.

Capitolo 31. Spese straordinarie eventuali, L. 3,000.

Capitolo 32. Spese per l'incremento delle scuole italiane in America, L. 250,000.

Capitolo 33. Sussidi ad imprese private promotrici di colonie di agricoltori italiani, *per memoria*.

Capitolo 34. Indennità ai regi Uffici diplomatici e consolari per la attuazione del servizio della leva militare all'estero, L. 80,000.

Capitolo 35. Spese per provvedere al servizio di contabilità e di ordine presso gl'Ispettorati nei porti d'imbarco, L. 9,000.

Totale delle spese straordinarie effettive, L. 1,877,000.

#### *Categoria II. Movimenti di capitali:*

Capitolo 36. Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, *per memoria*.

*Riassunto:*

Categoria I. Spese effettive, L. 4,166,444.89.

Categoria II. Movimento di capitali, *per memoria*.

Totale generale della spesa, L. 4,166,444.89.

Passeremo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge:

## ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate e a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

(È *approvato*).

## ART. 2.

È approvata l'annessa tabella A, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal Fondo di riserva appositamente istituito.

Si dia lettura della tabella A.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

**Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.**

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEL CAPITOLO
1	Personale del Commissariato e degli Ispettorati dell'emigrazione (per la parte che riguarda la indennità di residenza agli impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congedamento, previste dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione).
2	Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti (per la parte che riguarda l'indennità di residenza e l'indennità di congedamento).
4	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco.
5	Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per i quattro Ispettorati.
7	Spese speciali di posta e telegrafo.
8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni affini.
9	Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici.
10	Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione.
15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.
16	Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti ed ai periti tecnici, e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse.
17	Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno; disinfezioni; sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri.
19	Servizio di informazioni e di assistenza ai confini; vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina.
20	Spese per le Commissioni arbitrali.
21	Spese di liti.
24	Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero; servizio relativo alla ricerca degli emigrati; casi eccezionali di rimpatrio.
28	Spese per lavori straordinari.
30	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.
35	Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti di imbarco.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'art. 2 e la relativa tabella A che ne fa parte integrante.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

*Il disegno di legge "Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909", (n. 942), fu votato a scrutinio segreto dalla Camera dei deputati nella tornata del 21 maggio 1908, e approvato con 191 voti favorevoli e 25 contrari.*

**Discussione del disegno di legge: Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca discussione del disegno di legge: Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge (vedi *Stampato* n. 943).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dei capitoli con l'avvertenza che ho fatto poc'anzi per la loro approvazione.

*Assestamento dello stato di previsione della entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.*

Categoria I. *Entrate effettive.* — Titolo I. *Entrate ordinarie - Rendite patrimoniali:*

Capitolo 1. Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti, L. 30,000.

Capitolo 2. Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione, L. 349,400.

Categoria II. *Movimento di capitali:*

Capitolo 10. Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato di proprietà del Fondo per l'emigrazione, L. 10,813.98.

*Riepilogo dello stato di previsione dell'entrata del Fondo per l'emigrazione rettificato per l'esercizio finanziario 1907-908.*

Categoria I. *Entrate effettive.* — Titolo I. *Entrate ordinarie:*

Rendite patrimoniali, L. 379,400.

Contributi a carico dei vettori, L. 2,757,000.

Entrate diverse, L. 18,500.

Totale delle entrate effettive ordinarie, L. 3,154,900.

Categoria II. *Movimento di capitali*, L. 10,813.98.

*Riassunto:*

Categoria I. *Entrate effettive*, L. 3,154,900.

Categoria II. *Movimento di capitali*, L. 10,813.98.

Totale generale dell'entrata, L. 3,165,713.98.

*Assestamento dello stato di previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.*

Categoria I. *Spese effettive*. — Titolo I. *Spesa ordinaria - Spese generali*:

Capitolo 4. Fitto di locali per il Commissariato e per gl'Ispettorati nei porti d'imbarco, L. 17,348.74.

Capitolo 5. Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gl'Ispettorati, L. 21,000.

*Fondi di riserva:*

Capitolo 26. Fondo di riserva per le spese impreviste, L. 145,000.

Titolo II. *Spese straordinarie*:

Capitolo 31. Spese straordinarie eventuali, L. 8,000.

Categoria II. *Movimento di capitali*:

Capitolo 36. Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, L. 171,956.81.

*Riepilogo dello stato di previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione rettificato per l'esercizio finanziario 1907-908.*

Categoria I. *Spese effettive*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*:

Spese generali, L. 188,757.17.

Spese generali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti, L. 835,000.

Spese per la protezione degli emigranti, L. 870,000.

Fondi di riserva, L. 220,000.

Totale delle spese ordinarie effettive, L. 2,113,757.17.

Titolo II. *Spesa straordinaria*, L. 880,000.

Totale delle spese straordinarie effettive, L. 880,000.

Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme, L. 2,993,757.17.  
 Categoria II. *Movimento di capitali*, L. 171,956.81.  
 Totale del movimento di capitali, L. 171,956.81.

*Riassunto:*

Categoria I. *Entrate effettive*, L. 2,993,757.17,  
 Categoria II. *Movimento di capitali*, L. 171,956.81.  
 Totale generale della *Spesa*, L. 3,165,713.98.

Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge:

ART. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908, indicate nelle tabelle annesse alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

È convalidato il decreto reale 28 novembre 1907, n. 828, col quale si autorizza il prelevamento della somma di lire 5,000 dal fondo di riserva per le spese impreviste da portarsi in aggiunta al Cap. n. 31. "Spese straordinarie eventuali",.

(*E' approvato*).

Si procederà nella seduta di domani alla votazione segreta di questo disegno di legge.

*Il disegno di legge "Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908", (n. 943), fu votato a scrutinio segreto dalla Camera dei Deputati nella tornata del 21 maggio 1908 e approvato con 188 voti favorevoli e 28 contrari.*

## IV.

Discussione alla Camera dei Deputati intorno ai disegni di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario del 1908-1909 e Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-1908.

*(Tornata del 19 maggio 1908).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.

L'on. De Amicis ha chiesto di parlare per proporre la sospensiva.

FALLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima ha facoltà di parlare l'on. De Amicis.

DE AMICIS. Io propongo la sospensiva e prego l'on. Ministro degli affari esteri di non opporsi. La propongo per semplificare la discussione sull'emigrazione: poichè, se oggi noi discuteremo il bilancio dell'emigrazione, saremo costretti tra pochi giorni a riprenderne la discussione, quando l'on. Ministro degli esteri, a norma dell'art. 8, presenterà il rapporto del Commissario generale dell'emigrazione.

Io quindi, pregando l'on. Ministro di rimandare di pochi giorni la discussione di questo bilancio, credo di semplificare i lavori parlamentari.

Noi ci troviamo oggi a discutere il bilancio, senza la relazione della Giunta generale del bilancio, senza il rapporto del Ministro degli affari esteri che a norma dell'art. 8 dev'essere presentato annualmente e senza la relazione della Commissione di vigilanza.

Ed io a questo proposito, nella qualità di presidente della Commissione di vigilanza, debbo scagionare il relatore della medesima per la mancanza della relazione.

Il relatore è il senatore Bettoni. La Camera ricorderà che la vera discussione in tutti gli anni non si è fatta sul bilancio, ma sul rapporto del Commissario generale dell'emigrazione. Nè il relatore della Commissione di vigilanza può presentare al Ministro degli esteri la sua relazione, se prima non ha il rapporto del Commissario.

Io quindi pregherei l'on. Ministro e la Camera di accogliere la mia proposta di sospendere la discussione di questo bilancio fino a martedì: poichè io so che il rapporto del Commissario è stato presentato ieri in bozza.

Oggi noi potremo discutere il bilancio di assestamento, che non potrà

portare alcuna discussione. Ritardando di pochi giorni la discussione del bilancio noi faremo una cosa efficace. Mai come quest'anno la discussione sul bilancio dell'emigrazione acquista ed ha una grande importanza. A tutti è noto il fenomeno dell'emigrazione. Attualmente, gli emigranti rimpatriano e non trovano lavoro.

*Una voce al centro.* Non vogliono lavorare quelli che ci sono!

DE AMICIS. È un fenomeno straordinario che si verifica ed al quale noi dobbiamo pensare. Ed io credo che, dopo il rapporto del Commissariato che ci dà notizia vera della situazione attuale, dovremo portare qualche variazione al bilancio.

Io prego, dunque, l'on. Presidente del Consiglio, l'on. Ministro degli affari esteri e la Camera, non per intralciare i lavori parlamentari, ma per semplificarli, di consentire nella mia proposta sospensiva di pochi giorni, per dar tempo alla Camera di leggere il rapporto del Commissario per l'emigrazione e la relazione della Commissione di vigilanza.

PRESIDENTE. Dunque l'on. De Amicis propone la sospensiva di questa discussione e sulla sospensiva non hanno diritto di parlare che due deputati, lui compreso.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Mi associo vivamente alla domanda fatta dall'on. De Amicis e mi vi associo anche come membro del Consiglio dell'emigrazione.

Effettivamente la discussione di questo bilancio, nelle condizioni presenti, non sarebbe che puramente formale, perchè noi manchiamo di tutti gli elementi per fare una discussione seria di fronte alle questioni gravi, che questo bilancio presenta ed alle quali può dare occasione. L'on. De Amicis ha già accennato all'importanza del fenomeno dell'emigrazione, in questo momento gravissimo in Italia, perchè è grave il fenomeno quando c'è l'emigrazione ed è più grave ancora quando non c'è. D'altra parte l'on. Ministro degli esteri sa quali questioni gravi si agitano nel Consiglio dell'emigrazione e come esse interessino la pubblica opinione: quella dei ricoveri a Genova ed a Napoli, quella della colonizzazione in America ed in Australia, quella delle assicurazioni; tutte questioni nelle quali il Parlamento dovrebbe pure aver voce. Gli stessi membri della Commissione di vigilanza e del Consiglio di emigrazione desidererebbero che queste questioni fossero portate innanzi alla Rappresentanza legittima del paese.

Credo quindi che, sebbene abbiamo messo nel regolamento una disposizione per cui si possono discutere i bilanci anche senza le relazioni, in caso di evidente necessità, questa non debba diventare una regola, perchè altrimenti in effetto ciò costituirebbe un'abdicazione che la Camera fa-

rebbe dei propri poteri. Del resto dalla domanda dell'on. De Amicis esula, mi sembra, qualunque idea politica o di opposizione e quindi, per l'importanza che ha la questione e per l'amore che portiamo alle questioni connesse con questo bilancio, credo che il Governo non avrà nessuna difficoltà ad accettare la proposta dell'on. De Amicis.

PRESIDENTE. Io debbo tutelare i diritti della Camera. C'è una legge sull'emigrazione, la quale nel suo art. 8 dice che sarà presentata una relazione, e che questa dovrà essere iscritta, per la discussione e approvazione, nell'ordine del giorno successivo alla presentazione. (*Commenti*).

Ora, a tutela appunto dei diritti della Camera, domando se possa mai subordinarsi la discussione del bilancio, per la quale la Camera ha fissato termini nel proprio regolamento, con la discussione di una relazione, la presentazione della quale, per quanto fissata dalla legge speciale sopraddetta, in aprile, ma non essendo però soggetta a sanzioni regolamentari, può farsi a piacere del relatore, magari durante le vacanze estive! Quindi la Camera, se crede, può discutere ora il bilancio, e discuterà a suo tempo la relazione, provvedendo anche a correggere la disposizione che ne regola la presentazione. (*Benissimo!*).

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Debbo far notare che questo bilancio è stato scritto all'ordine del giorno a iniziativa del Presidente del Consiglio, giustamente preoccupato del regolare andamento dei lavori parlamentari ed ammaestrato dall'esperienza di quanto è avvenuto l'anno scorso.

L'anno scorso parecchi deputati, mossi dal desiderio certamente lodevole di prepararsi meglio alla discussione del bilancio, insistettero perchè questa discussione fosse ritardata, e la conseguenza fu che nella seconda metà di giugno la Camera si trovò talmente sovraccarica di lavoro che il bilancio non fu discusso prima delle vacanze e la discussione non poté aver luogo che in dicembre quando già metà dell'esercizio era consumata.

Dunque quale è il maggior inconveniente, quello che teme l'on. De Amicis, cioè che qualche riforma che il Comitato dell'emigrazione sta studiando richieda qualche maggiore stanziamento\* (al quale del resto si potrà provvedere in avvenire), o quello che la Camera discuta il bilancio quando, forse essendo già consumata la metà dell'esercizio, qualunque modificazione ai capitoli diventerebbe impossibile?

Quale è maggiore abdicazione al controllo parlamentare, quella che ebbe luogo l'anno scorso o quella a cui oggi si oppone l'on. De Amicis? Nè mi sembra che abbia maggior valore l'argomento addotto dall'onore-

vole Turati il quale giustamente ed esattamente ha detto che in questo momento ci sono questioni importanti delle quali la Camera dovrà intrattenersi e ne ha citata una che ha formato oggetto delle deliberazioni del Comitato, cioè quella delle assicurazioni; ma questi temi non è in sede di bilancio che verranno in discussione alla Camera.

La questione delle assicurazioni non potrà venire alla Camera, che mediante uno speciale disegno di legge; e così, la massima parte delle altre questioni che ora si dibattono.

Del resto, il votare il bilancio, non vuol dire già che la questione delle assicurazioni è interdetta alla Camera: ma, ad ogni momento può essere sollevata; per esempio, nell'occasione che discuteremo della relazione del Commissariato. La quale devo constatare effettivamente che è stata presentata con due mesi di ritardo.

Il Commissariato ha esposto le ragioni per giustificare questo ritardo; io ho insistito perchè questo ritardo non avvenga più in avvenire. Ma non vi è stretta connessione, come giustamente osservava l'on. Presidente, fra questa relazione ed il bilancio.

Se questo documento e quello che deve presentare la Commissione di vigilanza non fossero presentati nel giugno, la conseguenza sarebbe che il bilancio non dovrebbe essere approvato? Qui si confondono assolutamente due questioni che debbono essere separate fra loro: perciò pregherei i proponenti di non insistere nella proposta sospensiva.

Qui non c'è alcuna questione politica; ma c'è la questione del regolare andamento dei lavori parlamentari. Ora abbiamo tempo di discutere; se rimanderemo tutto a giugno, accadrà che ci saranno deputati che prepareranno bei discorsi, ma mancherà la Camera che sia disposta ad ascoltarli. Quindi insisto che la discussione abbia luogo immediatamente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'on. Ministro degli esteri non accetta la sospensiva. Verremo dunque ai voti.

On. De Amicis, insiste?

DE AMICIS. Debbo spiegare semplicemente perchè avevo presentato la prosposta sospensiva.

Il Ministro degli esteri, forse, mi ha frainteso. Qui il Commissariato generale c'entra poco; sarebbe in discussione il Ministro degli esteri, perchè è il Ministro degli esteri che è obbligato, in forza dell'art. 8 della legge, a presentare e che presenta alla Camera un regolare rapporto su tutti i servizi dell'emigrazione...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma non lo redige lui.

PRESIDENTE. On. De Amicis, non faccia un altro discorso.

DE AMICIS. ... e su questo rapporto la Camera fa una discussione.

Negli anni passati, per maggiore regolarità, fu messa la discussione della relazione sugli affari dell'emigrazione con quella del bilancio dell'emigrazione. Io avevo pregato il Ministro di accettare che si sospendesse, per pochi giorni, questa discussione, perchè vi sono da risolvere cose importantissime. C'è l'emigrazione in Europa; c'è da vedere se nel bilancio si dovrà mantenere la somma per la costruzione degli asili nei porti di Genova, Napoli e Palermo, e via discorrendo.

La discussione di queste questioni potrà farsi efficacemente, solo quando avremo letto il rapporto del Ministro degli esteri, che ci dica il suo pensiero sulla convenienza di accogliere l'una o l'altra soluzione...

PRESIDENTE. Ma insiste o non insiste?

DE AMICIS. Non insisto: perchè non m'illudo che possa passare una mia proposta che il Governo non accetta.

FALLETTI, *relatore*. Chiedo di parlare, per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli.

FALLETTI, *relatore*. Vorrei scagionarmi davanti alla Camera del fatto che, oggi, non è ancora stata presentata la relazione della Commissione del bilancio.

L'incarico di redigere questa relazione mi fu affidato in marzo dalla Giunta generale del bilancio, ed io mi accinsi subito a raccogliere i dati necessari per riferire.

Se non che riuscii ad ottenere solo poche notizie frammentarie presso il Commissariato, e dovetti persuadermi, come del resto ne avevo già acquistata l'esperienza, per essermi varie volte toccato l'onore di riferire su questo bilancio, che, senza avere il referto del Commissariato sul risultato dei servizi, sia impossibile assolutamente di rendersi esatto conto dei vari stanziamenti e di presentare una relazione coscienziosa. Trattandosi di questioni importanti quali sono quelle attinenti a questo bilancio, piuttosto che accingermi ad una relazione puramente formale, adattandomi alla necessità del caso, ho rinunciato alla relazione stessa e, intanto, mi dichiaro pronto a dare ai colleghi tutti gli schiarimenti che volessero richiedermi.

PRESIDENTE. Sta bene. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'on. Cavagnari.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, la questione sollevata in via pregiudiziale giustifica la mia brevità nel parlare su questo bilancio, il quale riveste, bisogna pur dirlo, un'importanza eccezionale. Ad ogni modo, ripeto, io v'intratterò molto brevemente.

Un'altra considerazione, oltre quella della mancanza del rapporto, il quale non v'è dubbio dovrebbe servire ad illuminare i nostri apprezzamenti sulla presente discussione, un'altra considerazione mi spinge ad

essere breve; ed è che trovasi già innanzi ad una Commissione parlamentare un progetto di modificazione prossima della legge del 1901. Questa legge può dirsi davvero un monumento di saviezza, in quanto ha prodotto gl'intenti che si prefiggeva di tutelare opportunamente la nostra emigrazione, ma non v'ha dubbio che lungo la via, in qualche parte, ha dimostrato la necessità di essere ritoccata; sicchè anche in attesa che la Commissione parlamentare, che si occupa con tanto zelo della bisogna, possa presentare la sua relazione, il compito dell'oratore, o di chi parla, per non atteggiarmi ad oratore, è molto limitato e molto modesto.

E poichè io ho richiamato alla mia mente l'opera della Commissione parlamentare incaricata dell'esame di questo disegno di legge, io desidererei rivolgere alla stessa Commissione una viva preghiera, per quanto l'importanza dell'argomento lo consenta e la ponderatezza degli studi lo possano permettere, dato specialmente che nel nuovo disegno di legge vi siano particolari disposizioni (e credo vi debbano essere) le quali concernono la nostra emigrazione, specialmente in rapporto all'obbligo della leva. Vorrei raccomandare che la Commissione parlamentare volesse, per quanto è possibile e ripeto per quanto è compatibile con l'importanza dell'opera stessa, volesse affrettare il compimento del suo lavoro, perchè questo potesse venire al più presto al giudizio della Camera, ossia alla nostra discussione.

Ciò premesso, onorevole Ministro, mi limiterò a brevi considerazioni intorno alle cifre consegnate nel bilancio e mi riservo, ove occorra, di parlare intorno al problema che tutti noi riconosciamo di una grande importanza allorquando l'onorevole Ministro avrà comunicato alla Camera quel rapporto al quale poc'anzi si è fatto cenno.

Onorevole Ministro, uno dei principali motivi che hanno richiamato la mia attenzione sul bilancio dell'emigrazione è stato la questione agitata pochi giorni sono, sia pure sotto forma modesta d'interrogazione, in questa Camera, a proposito dei ricoveri o locande di Stato, che si vogliono dire, che si vorrebbero istituire, in forza di una interpretazione del dispositivo, se non erro, dell'art. 32 della legge 1901.

Confesso il vero, sono poco entusiasta di questi servizi di Stato che, per gli esperimenti che abbiamo fatto finora, non mi pare abbiano del tutto corrisposto alle nostre aspettative, e credo che ancora meno vi corrisponderebbero nel caso nostro, imperocchè non è davvero dignitoso né confacente che lo Stato si metta a fare anche il locandiere.

Non disconosco che la legge del 1901 abbia voluto provvedere al modo di far cessare una buona volta lo spettacolo poco decoroso di quello stuolo di nostri disgraziati concittadini, i quali si trovano accumulati sulle banchine, o in altra parte delle città, che sono porti di mare e d'imbarco: spettacolo accorante, che depone contro la civiltà e l'umanità.

Sicchè in qualche modo bisognerà pure riparare; se ancora i provvedimenti presi non soddisfano, se i ricoveri privati, le locande, gli alberghi, non sono ancora sufficienti, s'incoraggi pure, sotto qualsiasi forma, l'iniziativa privata per raggiungere l'intento.

Ma per carità, abbandoniamo l'idea della costruzione di questi ricoveri, nei quali andrebbe speso gran parte di quel Fondo di emigrazione che abbiamo accumulato, e che credo sia di più di dieci milioni.

*Una voce.* Quattordici.

CAVAGNARI. Tanto meglio.

Ora io vi domando: Ma è proprio questa la funzione principale del Fondo dell'emigrazione? Noi sappiamo che questo fondo è costituito per la tutela degli emigranti nei porti d'imbarco, ma sappiamo pure che è costituito, e più specialmente, per la tutela degli emigranti durante la navigazione e nei paesi dove essi hanno pensato di stabilire la loro temporanea residenza.

Per l'emigrazione i momenti più importanti sono quelli dell'arrivo nei porti esteri; sono quelli i momenti in cui gli emigranti hanno bisogno della protezione e della maggior tutela della patria.

E siccome per esplicare questa tutela occorrono dei fondi, è giusto, ed anche esatto per conseguenza, che questi fondi a quello scopo siano consacrati.

Ecco perchè io, francamente (mi perdonino i colleghi rappresentanti, specialmente di Genova e di Palermo), mosso da questa profonda convinzione, non posso consentire nella loro iniziativa, nè convenire nelle loro sollecitazioni rivolte al Governo affinchè pensi a risolvere, in un modo piuttosto che in altro, la questione.

Nè mi trovo solo, onorevole Ministro, in questa tesi, poichè credo di avere con me consenziente il Consiglio parlamentare di vigilanza sulla emigrazione, il quale Consiglio ha dibattuto, e credo anche ripetutamente la questione e, se bene ho letto, fu unanime nel respingere questo provvedimento dei ricoveri di Stato.

E anzi mi pare ancora (per essere più precisi) che in una delle sue sedute il presidente d'allora, che credo fosse l'on. Dal Verme, avesse proposto invece che s'istituisse una specie di concorso o consorzio fra i vettori ai quali si affidasse l'incarico, intendendosi bene che dovesse essere loro la iniziativa, che si desse loro il suggerimento, ma non si dessero ai vettori per questo scopo nè denaro, nè altro. Era una speculazione la quale poteva essere rimessa ai vettori, i quali (e mi piace di ripetere qui un ragionamento letto in quei considerando) i quali, mi pare, trattandosi di vettori nazionali avrebbero trovato tornaconto nell'esplicazione di quella attività (che sarebbe stata la concessione fatta ai vettori nazionali perchè

questa nuova forma, avrebbe costituito un motivo di protezione, giacchè i nostri emigranti avrebbero naturalmente preferito...

MATERI. Hanno rifiutato i vettori.

CAVAGNARI. Se hanno rifiutato, speriamo vengano a migliori consigli. A me duole che abbiano rifiutato, perchè non sarebbe stata eccessiva la spesa: si sa che lo speculatore privato spende molto meno, e alle volte molto meglio che non gli enti pubblici.

Io credo che i vettori troverebbero un compenso in questa speculazione, dirò così aggiunta, la quale, oltre ad essere redditizia, costituirebbe anche un elemento fattore di concorrenza vittoriosa sopra quella degli stranieri nei nostri porti. Poichè, ripeto, la concessione dovrebbe essere fatta esclusivamente ai vettori nazionali.

Sicchè, per non perdermi in altre considerazioni in proposito, io mantengo il massimo riserbo, e devo proprio dichiarare che non ho nessuno entusiasmo per questo genere speciale di tutela dell'emigrante nei porti d'imbarco.

Se non erro, la Commissione (e veggio qui presente l'illustre presidente, il collega Materi, che può correggermi); sull'art. 32 della legge del 1901, il quale articolo avrebbe dato luogo a questa interpretazione, secondo la considera taluno, imperativa, la Commissione parlamentare, deve ancora portare il suo esame in modo che si abbia una interpretazione resa in termini veramente chiari. Credo quindi che non vi sarà nessun male a sospendere a questo riguardo l'iniziativa per costruzioni mastodontiche e colossali. Se volete fare qualche baraccone, io non mi oppongo, purchè abbia carattere di provvisorio, come espediente temporaneo.

D'altra parte si sa pure che l'emigrazione è un fenomeno il quale, per quanto da noi abbia perduto il carattere di temporaneità, e sia diventata una cosa con continuità successiva; ad ogni modo sarebbe una cosa strana che noi facessimo queste costruzioni, che debbono costare 8 o 10 milioni, e che un bel giorno potrebbero anche rimaner vuote, o perchè l'emigrazione fosse diminuita, o scomparsa, in conseguenza di nuovi fenomeni sociali.

*Una voce dal centro.* Sarà difficile!

CAVAGNARI. Sarà difficile, ma tutto è possibile! Dunque io opino che non si debbano prendere delle risoluzioni, che portino come risultato delle conseguenze finanziarie, le quali facciano scomparire quel fondo, che molti definiscono un po' il fondo della miseria. Ma, appunto perchè questo fondo è venuto dalla miseria, procuriamo di adoperarlo nei modi più discreti e più utili a sollievo di quelle miserie, dalle quali è venuto. Ciò per quanto riguarda la costruzione dei capannoni.

Passerò ora a qualche altra considerazione pur brevissima. Se un appunto s'è fatto alla legge del 1901 fu quello di aver derivato i fondi dalla parte più desolata, dirò così, della nostra società; ed anzi io ricordo di aver sentito in quest'aula delle parole abbastanza acri al riguardo, in quanto che si diceva che, mentre tutti gli altri pubblici servizi attingono per il loro funzionamento alla imposta generale, questi dell'emigrazione invece gravano sopra una classe speciale del nostro popolo, la quale appunto nel momento in cui ha più bisogno di soccorso, è depauperata di questo contributo, il quale, per quanto sia nominalmente addossato ai vettori, si risolve in un aumento di nolo. Questi fondi, si diceva in allora, ed io amo ripeterlo, debbono essere destinati più che sia possibile, anzi unicamente al miglioramento, al sollievo di quella gente, da cui emanano.

Ecco perchè ho sentito, in precedenti discussioni, rivolgere qualche appunto perchè somme fossero state distratte per servizi, che andavano oltre i fini dell'emigrazione. Si è parlato, ad esempio, del fondo, destinato alle leve, e si è detto che questa è una funzione, la quale dovrebbe essere nella parte d'oneri addossata alle Casse dello Stato. Si sono fatte altre censure anche rispetto agli addetti commerciali.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Agli addetti all'emigrazione.

CAVAGNARI. Anche qui se ben mi appongo, ho sentito fare appunti, anzi ricordo di averne fatti io stesso. Dal momento che si tratta di soccorrere quella classe che paga, dal momento che si tratta di far ricadere il beneficio di questi fondi su coloro, che li hanno accumulati, certo non potevamo limitarci ai confini del nostro continente, dove l'emigrazione non paga. A noi non risulta che i nostri emigranti, che si mantengono nel continente europeo, paghino un qualche diritto, come credo che non lo paghino gli emigranti che vanno in Africa.

Insomma non credo che esclusivamente coloro che vanno al cosiddetto Nuovo Mondo, che vanno oltre l'Atlantico, solo costoro abbiano diritto di beneficiare di questo fondo, perchè sono essi che l'hanno costituito. Io non disconosco, onorevole ministro, perchè nella relazione al Parlamento ho visto gli ottimi servigi che rendono questi addetti all'emigrazione a Colonia e a Ginevra, non disconosco questi servigi; ne rendono degli utili, degli utilissimi, e son qui per confermarlo, ma dico: va bene, rendono degli utilissimi servigi, e plaudiamo loro, ma questi utili servigi gli addetti di emigrazione li devono rendere coi fondi di quelli che vanno in America. Non si rispecchiano, per quanto si sia inventato anche il telegrafo senza fili, questi servizi da Ginevra o da Colonia in America.

C'è una certa distanza, ed io non so come i benefici che si ottengono a Ginevra od a Colonia possano rispecchiarsi attraverso a tante miglia marine, se non forse per quello spirito di solidarietà che sempre ci anima; possono andarvi come eco, ma non altrimenti.

Questo per rendere i fondi all'ovile, direi, per renderli rispondenti al loro scopo.

E poichè mi trovo a parlare, onorevole ministro, io, anche senza avere delle informazioni speciali, non ho bisogno di incoraggiarvi, perchè so di quanto zelo, e zelo sapiente, voi siete animato, nel senso che la patria nostra continui a porgere il suo efficace aiuto, la sua efficace protezione ai nostri connazionali oltre i nostri confini, oltre l'Oceano.

Accompagniamoli pure questi nostri buoni fratelli, i quali nei momenti più dolorosi della loro vita sono obbligati a staccarsi dalla madre patria, perchè noi vediamo che, pur staccandosi di fatto da essa, il cuore serbano per la patria, e le serbano anche il borsellino, se mi fosse lecito usare un termine abbastanza modesto, perchè è noto a tutti che l'affetto che rimandano in patria non è formato di solo sentimento, ma è anche espresso sotto forma numerica, e mi dicono che sieno circa 400 e più milioni che ritornino ogni anno in tanto oro di là.

Orbene, tutto questo lo sappiamo, abbiamo avuto occasione di ripeterlo in quest'aula: ha contribuito anche tanto a toglierci di dosso quella specie di cappa di piombo che era rappresentata dal corso forzoso; dunque questi nostri connazionali meritano davvero che la patria li abbia sempre presenti.

Tuteliamoli, onorevole ministro, anche nelle forme che avete consegnate qui: e di patronato, e degli uffici del lavoro, e sotto ogni rapporto che meglio si presenti, per far sì che questo santo affetto sia mantenuto caldo nei loro cuori.

E ricordiamoci che noi non dobbiamo all'estero, quando questi nostri connazionali hanno dovuto da noi allontanarsi, non dobbiamo soltanto proteggerli, ma dobbiamo proteggerli nel senso di aiutarli ad esplicare tutte quelle attività che possono far sì che essi riescano a raggiungere quello scopo che nel dipartirsi da noi si sono prefisso.

Noi abbiamo degli esempi palmari, dirò, di nazioni europee le quali hanno disciplinato la loro emigrazione in modo che proprio si può dire debbano servirci di modello.

Noi vediamo là Germania, per esempio, la quale accompagna tutti i suoi cittadini fuori dello Stato, con raccomandazioni speciali che io bramo ripetere alla Camera perchè furono un giorno qui dette da un nostro collega, il quale nella materia ha avuto campo di acquistare una competenza speciale. Voglio alludere al collega Solimbergo, il quale un giorno, tratteggiando appunto i criteri della Germania verso i suoi dipendenti, citò queste frasi: "Io vi sciolgo, dice la Germania, io vi svincolo da tutti i legami politici e civili con la madre patria, compresa la leva militare. Prendete formalmente, non importa quale nazionalità, adattatevi agli usi,

ai costumi del luogo dove andate, apprendete la lingua, fatevi cittadini, fatevi elettori, prendete parte alle votazioni, contate, valete, fatevi valere, ma procurate di consumare le più grandi quantità di prodotti germanici, di sviluppare commerci e rapporti di ogni natura con la madre patria, perchè siete e sarete sempre tedeschi „.

Dunque, io non so se nel nostro caso potremmo addirittura prendere alla lettera tutto quanto qui è consegnato; ma certo mi pare che tali criteri in massima noi li dobbiamo assumere, li dobbiamo in fatto adottare per facilitare l'opera dei nostri connazionali, i quali si trovano all'estero; per facilitare l'opera di questi lavoratori i quali possono così nel paese dove lavorano, formarsi una condizione economica sufficiente, per la quale il giorno del ritorno la patria abbia una duplice ragione per accoglierli a braccia aperte.

Sicchè, onorevole ministro, nessuna difficoltà noi dobbiamo creare a questi nostri connazionali, anche per quanto concerne gli obblighi della leva militare, perchè io so che una quantità non indifferente di essi non ritorna in patria, appunto perchè non sono ancora definite le loro condizioni in rapporto agli obblighi del servizio militare. E ciò ebbi già occasione di ripetere molte volte in quest'aula.

Si dà il caso di nostri connazionali i quali all'estero hanno dovuto già obbedire per il fatto solo di essere nati in certe determinate regioni, agli obblighi del servizio militare in paese straniero, e che non possono ritornare in Italia, perchè certo non si sentono di sobbarcarsi ad un secondo servizio.

E su questo punto è da molti anni che io richiamo l'attenzione del Governo; ed anzi, se ben ricordo, ebbi occasione di trasmetterle, onorevole ministro, per suo cortese invito, una brevissima memoria, la quale credo troverà modo, nel nuovo progetto di modifica alla legge del 1901, di risolvere la questione con quello spirito di equanimità, il quale da una parte fa sì che da noi non si rinunzi naturalmente alla nazionalità dei nostri concittadini, e d'altra parte fa altrettanto perchè si faciliti loro il ritorno, senza altre noie ed imbarazzi, maggiori di quelli che hanno dovuto sopportare all'estero.

Detto ciò, io non avrei null'altro da aggiungere perchè, come ho dichiarato in principio del mio dire, molte delle questioni, che si connettono con la discussione generale del bilancio dell'emigrazione, saranno dibattute il giorno, come ripeto, in cui avremo la comunicazione del rapporto, ed anche il giorno in cui verrà in discussione la modificazione alla legge del 1901. Ed è in questa aspettativa che io, onorevole ministro, fidando sull'opera vostra, mi licenzio da voi e dagli onorevoli colleghi, ringraziando per la cortese attenzione (*Bene!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

DANEO. Io non ho nessuna intenzione di fare sull'argomento un discorso d'indole generale.

So benissimo che tutte le questioni che possono riflettere l'impiego utile del Fondo per l'emigrazione, e particolarmente quelle che riflettono in genere la nostra emigrazione, saranno e dovranno essere assai meglio trattate in occasione della discussione che si farà sulla relazione del Commissariato, ed in occasione anche della discussione di quel progetto di legge per la modificazione della legge sull'emigrazione, che da molto tempo è annunziato, e dovrebbe oramai essere prossimo alla discussione nella Camera.

Ma vi sono alcune osservazioni che avrei potuto presentare poi sugli articoli, ma che meglio mi piace di presentare in questa discussione generale, che possono essere opportune se non a svolgersi, ad accennarsi fin da oggi, e che raccomanderò all'attenzione e alle cure del ministro.

Gli studi ed i provvedimenti, che riflettono particolarmente l'impiego del Fondo di emigrazione, saranno facilitati assai dallo stato piuttosto penoso di stasi, in cui si trova ora il nostro movimento emigratorio, specialmente transoceanico, stato che qualifico penoso, non perchè debba per sè essere causa di dolore il diminuire dell'emigrazione; sarebbe causa di gioia invece, se questo diminuire dell'emigrazione fosse causato da un aumento di benessere in casa, e quindi fosse limitata l'abbondanza della nostra emigrazione da una abbondanza maggiore di mezzi di vita, che la nostra mano d'opera trovasse in patria; ma debbo oggi chiamare penoso questo stato perchè è generato dal fatto dell'accrescimento della disoccupazione all'estero, e specialmente nelle Americhe, della emigrazione nostra, cioè da uno stato di miseria che essa troverebbe là, mentre da altra parte perdura, in molte provincie, lo stato di miseria anche in Italia.

Ma però anche questa sosta penosa ha i suoi vantaggi.

Lo stato attuale della nostra emigrazione è essenzialmente uno stato di aspettativa, che concederà al ministro di studiare con calma relativa e di prendere in questo frattempo, in cui l'emigrazione non è più così straordinaria e quasi tumultuaria, tutti quei provvedimenti speciali, che consolidino, modifichino in meglio tutto il trattamento dei nostri emigranti e alle partenze e durante il viaggio e l'arrivo. Le patenti di vettore, per esempio, si sono dovute dare, e certamente il ministro lo riconoscerà, con una certa maggiore facilità, anche al difuori della bandiera nazionale.

E questo doveva e dovrà sempre farsi, in una certa misura, anche per mantenere giustamente le condizioni della concorrenza; ma si è dovuto fare finora con una specie di frettolosa larghezza.

E si sono così favoriti, anche talora per emigranti di provincie non nordiche, vettori stranieri non solo, ma porti esteri, così da dar luogo per i poveri emigranti a lunghi e faticosi percorsi di terra in modo, ad esempio, da far partire una parte dei nostri emigranti per gli Stati Uniti d'America dai porti della Francia anzichè dagli italiani.

E in fatto l'offerta dei piroscafi italiani ed anche esteri approdanti ai nostri porti, non era tale per numero, per qualità, per addobbo dei piroscafi stessi, per tutte le condizioni generali offerte agli emigranti, da bastare ampiamente e sicuramente all'emigrazione nostra.

Lo stato di stasi attuale può dar quindi tempo e modo di studiare, di vagliare, di scegliere, di, insomma, regolare meglio questo servizio in tutto quello che è necessario, di intensificare il lavoro di preparazione dei nostri emigranti e anche di studiare se convenga, per esempio, costruire i capannoni a cui accennava l'onorevole Cavagnari, e quale sia il miglior modo di regolare l'assistenza degli emigranti alla partenza ed all'arrivo e durante il viaggio, imponendo ai vettori anche obblighi più precisi.

Ma occorrerà studiare particolarmente un altro argomento relativo alla emigrazione e che aveva per noi finora un'importanza potente, ma relativamente minore della emigrazione transoceanica, mentre ogni giorno, e specialmente oggi, va acquistando un'importanza più grande: quello della emigrazione temporanea, dell'emigrazione degli operai sul continente europeo.

Essa crescerà forse presto di quanto l'altra diminuisce, probabilmente, o poco meno. Me lo fanno credere anche altri indizi di restrizione di parecchie industrie nostre, che spingeranno la mano d'opera ad emigrare.

E riguardo a questo punto io credo opportuno, invece di addentrarmi in altre osservazioni generali, che meglio si potranno svolgere in un'altra occasione, di accennare a talune osservazioni particolari sullo stato del servizio dei nostri addetti consolari, che se pure finora poteva dirsi un esperimento, deve avere ormai persuaso il ministro che fu un esperimento felice almeno in taluni dei punti e tale da suggerire di dargli grado a grado maggior ampiezza, maggiore forza e mezzi adeguati.

Ora, di fronte a difficoltà speciali sorte negli organismi nostri, che che dovrebbero pure proporsi di spingere e non di limitare questi servizi (e di questo però non intendo dare carico, perchè credo non sarebbe giusto, piuttosto alla burocrazia del Ministero che a quella del Commissariato) si minacciò talora di ridurre a nulla o almeno di diminuire assai i risultati del servizio dei nostri addetti consolari, invece di spingerlo alla sua migliore esplicazione.

Accenno ad alcuni risultati che ho potuto conoscere.

Come ho cercato di conoscere di volo (e non ho potuto meglio, perchè qualche mese di viaggio non può bastare per uno studio profondo) lo stato della nostra emigrazione specialmente nei porti e nell'interno dell'America nordica, così ho cercato particolarmente di conoscere e studiare lo stato dell'emigrazione temporanea e quello dei nostri uffici consolari particolarmente in Svizzera e in Germania.

Riservando ad altra occasione maggiore discussione, accenno tuttavia oggi che ho potuto constatare quale somma di utilissimi servizi renda non solo l'ufficio di Colonia, ma specialmente quello dell'addetto consolare di Ginevra, alla nostra emigrazione.

Io non conosco neppure di persona il nostro addetto consolare di Ginevra e non ho creduto necessario di vederlo, ma ho constatato e da ciò che ho potuto sapere alla nostra legazione e da private informazioni, quale sia stata l'opera veramente attiva e felice del nostro addetto consolare in Svizzera in poco tempo di esercizio.

Mi basti dire che in un periodo brevissimo riuscì a liquidare e togliere di mezzo questioni relative agli infortuni sul lavoro toccati ai nostri lavoratori per più di un milione e cinquecentomila lire d'indennità con pochissime contestazioni e con soddisfazione piena delle parti senza per lo più turbare gli ottimi rapporti tra gli infortunati e coloro che hanno dovuto pagare l'indennità.

Risultato questo che è di una vera e grande importanza per i nostri emigranti ed operai, perchè avendo eliminato o almeno ristretto i possibili attriti, ha fatto sì che i fornitori di lavoro non hanno, in seguito al danno dovuto pagare in un caso, tolto il lavoro ad altri connazionali. Ed anche negli altri argomenti affidati al suo studio, l'addetto ha potuto compiere con soddisfazione della Legazione nostra e dei nostri emigranti, l'ufficio affidatogli.

Ebbene, crederebbe il ministro, crederebbe la Camera che, mentre si sono avuti questi ottimi risultati dell'opera dell'addetto consolare, mesi fa ancora, e forse anche adesso, erano minacciati l'esistenza ed i risultati di quest'opera compiuta dal nostro addetto consolare, per una questione di poche migliaia di lire?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ho disposto che siano date per l'esercizio futuro.

DANEO. Ne sono molto lieto e così citerò ancora l'esempio solo come cosa del passato.

Ero persuaso in anticipazione che il ministro avrebbe provveduto, ma avrei desiderato che avesse potuto farlo più presto.

Dunque per poche, quattro o cinque, credo, migliaia di lire di differenza, il nostro addetto consolare si è trovato a dover risolvere un problema insolubile.

Mentre la Legazione è a Berna, di fronte al maggior nucleo della nostra emigrazione come a Colonia per la Germania, così per la Svizzera, si è dovuto per concentramento di lavori e di azione, portare l'ufficio a Ginevra, cercarvi un locale e servirsi dell'opera di quattro o cinque persone, amanuensi, commessi.

Per tutto questo, credo che l'addetto non sia giunto a spendere cinque o seimila lire all'anno: in un paese dove le mercedi sono abbastanza care, servendosi anche di donne e di commessi quasi adolescenti, se volete con non troppo prestigio dell'ufficio, ma essenzialmente ottenendo tali risultati, quali avrebbero potuto aversi dall'opera di personale provetto.

E ne va lode a tutti. Fu un miracolo o quasi.

Ma il lavoro cresceva e andare avanti così non si poteva.

Ebbene, egli non aveva ancora fino a qualche mese fa, potuto ottenere, dopo un anno d'insistenze, che gli si dessero quelle poche migliaia di lire, di più che gli occorrevano, poche assai, tre o quattro mila, che bastavano alle esigenze di questo ufficio. Nè aveva potuto ottenere, per quanto riguardava lui stesso, che gli si desse quella maggiore indennità che pure è concessa dalla legge e che risponde alle necessità di una vita decorosa a Ginevra, dove la vita è abbastanza cara, e quest'ottimo funzionario era obbligato a dire: mi restringerò a quello che potrò fare, compiendo solo e da solo il minimo del mio ufficio: cioè andrò a cacciarmi nella Legazione di Berna o nell'ufficio consolare di Ginevra a lavorare solo e senza impiegati e farò quello che potrò.

In tale condizione quello che potesse fare, per quanto fosse grande la sua buona volontà, il ministro e la Camera lo vedono facilmente. Fortunatamente il ministro lo ha già veduto ed ha provveduto e lo ringrazio.

Ma è necessario, poichè avremmo sicuramente un aumento di emigrazione temporanea e continentale, in proporzione della diminuzione, che non potrà essere di un anno soltanto, della nostra emigrazione transoceanica, che l'aumento che si propone quest'anno, del capitolo 14, per sè cospicuo, cioè di 70 mila lire, sia riguardato come il primo gradino di una scala, che con lentezza, nei limiti più giusti dell'economia, dovrà salire fino ad assicurare un'esistenza veramente sicura e piena alla nostra emigrazione operaia specialmente nei confini europei.

Quindi raccomando al ministro di studiare l'argomento con quella cura che gli è solita in tutto ciò che riguarda la nostra emigrazione, con quella cura che è tanto necessaria a questa che è pure una, diciamolo brutalmente, delle migliori e più proficue, anzi la più proficua nostra esportazione, perchè, se noi riceviamo circa 400 milioni all'anno dai nostri emigranti, dobbiamo pur dire che, oltre la ragione sentimentale ed il dovere

cittadino che ci spinge a proteggerli, c'è là una grande esportazione nostra la quale ci giova anzitutto direttamente con queste centinaia di milioni, che in patria non avrebbe potuto certo risparmiare, e di poi ci giova indirettamente come ci giova nell'America lontana, come ci giova sempre quando da ogni paese riesce a creare dei veri centri radiatori di operai e di lavoratori italiani per la cresciuta esportazione di prodotti agricoli e commerciali. Essa ci compensa ad usura di quelle poche centinaia di migliaia di lire che possiamo aumentare nei capitoli della spesa. Anzi, vi provvede essa stessa, poichè questo è il Fondo dell'emigrazione.

Non partecipo però agli scrupoli teorici giustissimi del nostro ottimo collega Cavagnari. Egli dice che noi facciamo pagare ai nostri emigranti transoceanici i vantaggi dei nostri emigranti temporanei, cioè l'istituzione di questi addetti consolari, e le spese di questi uffici.

Io sarei lieto di constatare che il ministro degli esteri potesse provvedere diversamente e togliere di mezzo anche questo scrupolo teorico, ma quando vedo che i denari provenienti dalla emigrazione transoceanica, di cui la tassa, dirò così, di esportazione in certi limiti ragionevoli può anche essere una cautela di limitazione, quando questi denari li vedo accumularsi in rendita, la quale per intanto stiamo studiando se impiegare in edifici non forse indispensabili o altrimenti, io che pure mi riservo di dirvi altra volta come crederei che si possano meglio impiegare, vi dico che l'impiego per gli addetti consolari e l'impiego anche sul continente europeo, a favore della nostra emigrazione temporanea, è tale da non darmi troppi scrupoli in argomento, quando questa destinazione si tramuta in vantaggio diretto per gli uomini nostri, in credito per la nostra bandiera.

SONNINO-SIDNEY. Far pagare i poveri meridionali per l'emigrazione nordica che è meno povera! (*Commenti*).

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. C'è un rimedio. Si fanno pagare tutti e due.

SONNINO-SIDNEY. Questo si deve fare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. E questo mi propongo di fare.

DANEO. Potrà anche risolversi per amore di giustizia nel far pagare tutti quanti, anche gli altri che sono pure poverissimi. Mal comune, mezzo gaudio! Non so se sarà un grande risultato! Ma certo nella finanza italiana, alla quale il nostro collega Sonnino ha dato, in circostanze severe, l'esempio della necessità di un coraggio anche feroce (*Interruzione del deputato Sonnino*), non sono nuove le ingiustizie del Pietro che raccoglie e del Paolo che paga. E quindi in un caso leggero come questo io spero ed auguro che la lieve ingiustizia sparisca, ma non è di questa ancora che piango, perchè altrimenti dovrei ben più piangere e sul dazio con-

sumo e sulle dogane e su tante altre tasse che vanno essenzialmente addosso alla povera gente per servigi che non soltanto pei poveri sono diretti.

Chiudo l'episodio e seguito. Un altro capitolo che vorrei raccomandare all'onorevole ministro è quello dello stanziamento per i casi eccezionali di rimpatrio, al quale al numero 18 del nostro bilancio è dedicato un aumento di 20 mila lire, ma sommato insieme al servizio relativo alla ricerca degli emigranti e assistenza straordinaria degli emigranti nei porti e scali. L'onorevole ministro sa purtroppo, senza che io evochi un doloroso e un brutale caso recentissimo, a quali contestazioni giornaliere nei nostri Consolati dia luogo (e basterebbe domandarne solo al Consolato vicinissimo di Marsiglia) a quali contestazioni, talora certo eccessive e brutali da parte di gente ora ineducata, ora incosciente, ma molte volte pure pietose e anche giustissime, dia luogo la necessità di fornire qualche fondo di rimpatrio a gente disoccupata o malata o abbandonata all'estero e che domanda di tornare in Italia.

Io so quanto sia ristretto il potere finanziario dei nostri consoli in materia, so come siano obbligati talora a propositi o a forme di esplicazione della loro, dirò così, assistenza verso gli emigranti, che potrebbero rasantare il comico se non rasantassero il patetico.

In un importante centro transoceanico frequentatissimo dai nostri emigranti, un giorno in cui, per una occorrenza mia mi sarebbe stato necessario corrispondere col Consolato, mi servii per ciò del telefono dell'albergo e mi udii rispondere che il Consolato non aveva telefono. Ho dovuto fare quasi due ore di strada. Appena fui al Consolato, vidi che il telefono c'era. Se era per lei, glie ne davamo il numero, mi dissero i funzionari. Ma come? ho detto. Non vogliamo che lo adoperino gli italiani, mi hanno risposto; perchè altrimenti se lo adoperano anche gli emigranti, anche gli operai, i bottegai, sono tali le noie che riceviamo, essenzialmente per domande di rimpatrio od altrimenti che noi non potremmo far altro ed il servizio se ne andrebbe.

Ho constatato in altri importantissimi uffici (in cui i vice consoli erano attivissimi del resto e lodevolissimi, e non è per far loro un grave rimprovero che dico ciò), che gli emigranti erano mantenuti a dieci passi circa dai tavoli degli impiegati consolari con una specie di sbarra da scuderia, tale e quale come per separare gli animali: perchè si diceva che questa gente che veniva per le pratiche d'ufficio e particolarmente per i rimpatri, sarebbe trascesa anche alle mani, se fosse stata troppo vicina.

Ed in queste circostanze io comprendo che qualche cosa di vero possa esservi; anzi voglio anche ammettere che vi fosse grandissima parte di

vero in queste affermazioni. Ma molta parte era pure dovuta a ciò, che molti uffici non dispongono e non disponevano di fondi sufficienti per fare questo servizio. Molte volte si chiede l'ingiusto; ma qualche cosa di più di quello che è necessario, sarebbe pur giusto che avessero.

SONNINO-SIDNEY. La selezione degli scarti è difficile.

DANEO. Se la selezione degli scarti, come mi suggerisce la frase dell'onorevole Sonnino, è molto difficile, perchè lo scarto è grande, pur troppo accade spesso che vi è pure chi dovrebbe avere questo soccorso di rimpatrio e non lo può avere.

Non è quindi che una raccomandazione che io rivolgo all'onorevole ministro, perchè, occorrendo, o con un disegno di legge di eccedenze di spese o comunque, dopo uno speciale studio se sarà necessario, egli aumenti la somma.

Non è possibile che con un milione di italiani all'estero, dopo che quattro milioni ve ne sono soltanto negli Stati Uniti e quando accadono annate come queste in cui la restrizione di lavoro fa rimanere inoperosa una massa di braccianti, bastino i fondi per il rimpatrio che hanno i nostri Consolati. E noi non dobbiamo volere che i nostri connazionali diano uno spettacolo di abbandono e siano dalla miseria e dalla disoccupazione spinti al mal fare.

E qui il collega Cavagnari mi dà un altro spunto.

Egli dice: Badate, la Germania fa diversamente da noi con i suoi uffici: essa dà ben altra protezione ai suoi emigranti. È forse vero, ma sarebbe ingiusto dire che da noi si faccia molto di meno e che i nostri funzionari dei Consolati specialmente non si moltiplichino per tutto quello che credono di poter fare a pro dei nostri emigranti. Forse non ancora fanno tutto quello che si dovrebbe, ma fanno molto, e fanno molto con pochi mezzi.

Bisogna però osservare che la nostra emigrazione è ben diversa da quella della Germania. Noi abbiamo un'emigrazione essenzialmente di braccianti i quali vanno là miseri ed ignoranti affatto, o ben poco più che ignoranti. Essi compiono i lavori più ingrati, sono spesso i più mal voluti degli emigranti di tutte le nazioni. Sono respinti spesso dagli operai del luogo nelle due Americhe. Compiono spesso a Chicago, a New York, nei luoghi di primo deposito, tale una vita che vi farebbe arrossire della emigrazione nostra quando non si insistesse nel proposito di studio, e non si potesse constatare come essa tragga a grado a grado dall'opera sua, dalla sua insistenza, dal suo lavoro, dalla sua parsimonia e dalle sue virtù, nobiltà e frutto forse oltre quello che avrebbe ottenuto la pianta-uomo di qualunque altra nazione (*Approvazioni*).

Andando nell'interno, penetrando financo nel Colorado e vedendo ciò

che ivi fanno i nostri minatori siciliani e piemontesi, vedendo ciò che fanno un po' dappertutto i piccoli negozianti nostri, ciò che i siciliani hanno realizzato per l'esportazione degli agrumi nostri e con la vendita delle frutta di California, ciò che i pugliesi ed altri hanno realizzato in altre materie, ciò che i vignaiuoli piemontesi han fatto in California, voi trovate la emigrazione nostra poco alla volta sollevata moralmente, nobile e rispettata.

Trovate colà dei piccoli ma non infrequenti e floridi centri di emigrazione nostra e ne gioite. Certo la Germania ha dei centri enormi e floridissimi. Chicago e Saint Louis soltanto sono città di cui si può dire ciò che disse, se non erro, il generale Lubin all'imperatore di Germania. È un aneddoto che ha la sua originalità. Si presentò questo mandatario degli Stati Uniti all'imperatore Guglielmo, e alla richiesta di questi: Avete visto altre volte la Germania? egli rispose: Sì, ma non questa, Sire. Quale dunque?

Non questa, ma quella di Chicago e Saint Louis! Difatti Chicago e Saint Louis possono dirsi quasi città prevalentemente germaniche come là intorno ve ne sono altre che lo sono ancora appunto per il loro commercio. Si tratta di un'emigrazione di commessi e di impiegati, di gente che giunge là con un mestiere fatto come operai, che giunge là con un piccolo capitale, una forza di preparazione che si traduce subito in danaro; la nostra invece è un'emigrazione di poveri braccianti che si raccolgono talora spesso a ventine per dormire in una camera pagando cinque o sei delle nostre lire al mese ad un così detto compare; sì, in New York e altrove, nei più luridi quartieri, non lontani dai tuguri dei negri e alle stamberghe chinesi, essi abitano talora a dozzine in camere dove starebbero bene appena tre persone, dormono sopra tanti sacconi, pieni di cenci e di peggio; il compare paga 25 lire di affitto al mese e può magari guadagnarne 150 o 200 e ci vive sopra.

Questa gente poi si sbanda spesso, e si sbandava anche più pochi anni sono, per la città a raccogliervi gli stracci, a vivervi di rifiuti, a ricercare tutti quei poveri mestieri che sono rifiutati dagli elementi locali e che per loro rappresentano ancora una manna. Eppure anche questa gente è ricca di virtù e di affetto per il paesello nativo e per la famiglia, e dà relativamente nessun contingente alla prostituzione, pochissimo al delitto.

A questa miseria i nostri uffici consolari non possono seriamente provvedere, nè bastano gli uffici di collocamento e le Società di assistenza e gli ispettori. Anche là dovrebbe portarsi ed esplicarsi l'opera di speciali addetti per l'emigrazione che potrebbero veramente penetrare come apostoli tra i nostri lavoratori, e la cui opera potrebbe diventare

assistenza delle persone, luce d'istruzione, cura di corpi e di anime; ed allora avremmo veramente un'emigrazione che si tradurrebbe in vantaggio permanente e grande per la patria.

Crede che insistendo, giovandoci, lo ripeto, specialmente di questo periodo di restrizione in cui l'emigrazione non è più tumultuaria, e compiendo uno studio di migliore ordinamento, potrebbe il ministro fare molto di utile e portare presto in discussione il nuovo disegno di legge sull'emigrazione. La nostra emigrazione può diventare una grande forza, occorre regolarla, istruirla, dirigerla: organizzare tutti gli istituti che devono assisterla. Lo tenti il ministro, e noi lo aiuteremo e vinceremo insieme ogni difficoltà.

Crede pure il ministro che egli in quel giorno avrà vinto ben più che una battaglia diplomatica ed avrà fatto pure per la pace universale, per il credito e per la dignità del nostro paese ben più che stipulando un grande trattato di alleanza. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Per mia norma, onorevole Daneo, ella ha inteso parlare anche sugli articoli?

DANEO. Sì, sì; sugli articoli rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Sta bene: ora ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

*Voci.* A domani, a domani!

MORPURGO. Io sono a disposizione della Camera, ma pare che la Camera non sia disposta ad ascoltarmi...

PRESIDENTE. Ma se ella vuol parlare, la Camera lo ascolterà...

*Voci.* A domani, a domani!

MORPURGO. Poichè sento che si desidera rimettere la discussione a domani, la prego, onorevole Presidente, di accogliere questo desiderio.

PRESIDENTE. Allora il seguito della discussione è rimesso a domani.

### *Tornata 20 maggio 1908.*

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909.

Ha facoltà di parlare l'on. Morpurgo.

MORPURGO. Onorevoli colleghi, il fatto già rilevato ieri che la discussione di questo bilancio sul Fondo per l'emigrazione si sia iniziata e si continui senza la relazione della Giunta del bilancio, senza la relazione

della Commissione di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione, e, ciò che più importa, senza la relazione del Commissariato; e la speranza che entro brevi giorni possa essere presentato e tra non molto discusso il nuovo disegno di legge che modifica la legge vigente sulla emigrazione, consigliano a non estendere la presente discussione a tutti i rami del vasto problema della emigrazione.

Ond'io, anche per questa ragione di opportunità mi riprometto di limitare il mio dire a poche osservazioni ed a qualche raccomandazione, che mi permetterò di fare all'onorevole ministro, tenendo sott'occhio, per l'ordine dell'esposizione, il bilancio di cui si tratta.

Nella relazione, che ebbi l'onore di fare nel decorso anno, a nome e per incarico della Commissione di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, trattai largamente l'argomento delle rimesse degli emigranti in relazione col servizio del Banco di Napoli. E portai sopra questo argomento la discussione anche alla Camera, rilevando come il Banco di Napoli non avesse saputo o potuto estendere la sua azione quanto sarebbe stato desiderabile; come i banchieri privati o altri Istituti di credito fossero venuti facendo man mano vittoriosamente la concorrenza al Banco di Napoli.

Ricordo che, nella discussione fattasi in questa Camera, l'onorevole Luzzatti m'interruppe, dicendo che non si era mai inteso di creare un monopolio del Banco di Napoli per questo servizio delle rimesse degli emigranti. E sta bene. Non io intendevo che il Banco di Napoli dovesse avere il monopolio, ma, se si è istituito, con non lieve sacrificio, cotesto servizio dirò così di Stato, per sottrarre le rimesse degli emigranti ai rischi e pericoli di affidarli a banchieri privati, era ragionevole, pare a me, che si facesse tutto quanto fosse possibile, perchè il servizio del Banco di Napoli si estendesse, nel maggior numero di località e con la maggiore intensità.

Io accennavo allora ai rimedii che mi parevano i più indicati perchè il Banco di Napoli potesse intensificare il suo servizio e pregavo l'onorevole ministro di voler presentare quei miei modesti suggerimenti alla Direzione del Banco.

Oggi non mi estenderò certamente sopra questo argomento. Solo devo rilevare come il mio lamento perchè il servizio subisse una continua diminuzione, fosse ben giustificato.

E difatti a pagina 7 del bilancio che stiamo discutendo, al capitolo 7, sta scritto: "Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti, lire mille „.

Sa la Camera che gli utili netti del Banco, dopo detratte tutte le spese, vanno divisi per giusta metà fra il Banco stesso e il Commissariato dell'emigrazione.

Ora, nel mentre in tutti gli esercizi precedenti la metà degli utili di spettanza del Commissariato era preventivata in lire 15 mila, nel preventivo che stiamo discutendo si preventiva questo utile del Commissariato in lire 1,000. Da 15 mila a mille! Non è chi non veda come la diminuzione sia enorme. Bisogna subito avvertire, per la verità e per lealtà, che nei precedenti esercizi non si sono mai incassati nè 15, nè 14, nè 10 mila lire, ma si è rimasti sempre molto al disotto. Soltanto nel 1902-1903, la metà degli utili ammontò a 16 mila lire: più dunque del preventivato. Ma poi si ebbe subito una rapidissima e progressiva diminuzione.

Io, naturalmente, non posso che approvare che lo stanziamento che si mette in via di previsione per quest'anno si riduca, mentre non c'era nessuna ragione di preventivare le 15 mila lire, quando si sapeva che non si sarebbero incassate più di 2 mila a mille lire.

Ma questo sta a provare che è diminuito di molto il lavoro da parte del Banco di Napoli.

E per chiudere sopra questo argomento, io vorrei fare una proposta che mi sembra pratica e che mi lusingo possa essere accettata.

Nei più grossi centri di emigrazione converrebbe che il Banco di Napoli, invece di affidare una semplice rappresentanza ad un banchiere privato, si risolvesse ad aprire una agenzia o una succursale. Cito, per esempio, fra i maggiori centri di nostra emigrazione, la città di New York, dove, come tutti sapete, onorevoli colleghi, vi sono circa 500 mila italiani: dunque è una grande città italiana; più grande di molte delle grandi città che abbiamo nel Regno.

Ebbene in New York, il Banco di Napoli ha affidato il servizio ad un banchiere privato, il signor Cesare Conti, persona senza dubbio molto rispettabile, che non ho l'onore di conoscere, ma che non può ispirare la fiducia che ispirano le grandi società anonime di credito.

Onde è che in New York i depositi delle somme dei nostri emigrati da inviarsi in Italia affluiscono alla Banca Commerciale, la quale ha in quella città una succursale.

In New York noi abbiamo fondato, con non piccolo sacrificio, l'Ufficio del lavoro per gl'italiani emigrati negli Stati Uniti, il quale è sussidiato con 100 mila lire sul bilancio che stiamo discutendo: al capitolo 22 c'è questo stanziamento.

Tale Ufficio ha già reso servizi non disprezzabili ed in seguito potrà renderne dei migliori: esso fu fondato dal nostro commissario di emigrazione cav. Adolfo Rossi, quando era ispettore a New York nel 1906, ed ha scopi vari: cerca di collocare alle migliori condizioni del mercato gli emigrati che si rivolgono all'Ufficio senza far pagare loro tassa alcuna;

segue con attenzione le condizioni del mercato del lavoro negli Stati Uniti d'America e tiene informata l'opinione pubblica italiana, per mezzo di rapporti al Commissariato dell'emigrazione, delle più importanti variazioni che si verificano in questo mercato; raccoglie, a beneficio dei nostri emigrati informazioni sulle condizioni climatiche e sanitarie e specialmente economiche e sociali di tutti gli Stati d'America, allo scopo di evitare possibilmente un aumento nell'addensamento della popolazione italiana nelle grandi città dell'Unione.

Questi sono gli scopi principali prefissi all'Ufficio del lavoro, e che esso compie lodevolmente.

A tale Ufficio affluiscono necessariamente i nostri emigrati: come si può dunque pretendere che quando essi debbono fare le rimesse dei risparmi vadano a cercare quel tale banchiere privato, cui il Banco di Napoli ha affidato tale servizio?

Da poichè noi abbiamo a New York un grande ufficio che ci costa centomila lire all'anno, ivi compresi 3,600 dollari di affitto dei locali; ed in questi c'è posto per aprire una succursale del Banco di Napoli, io credo di fare una proposta molto ragionevole pregando l'onorevole Ministro perchè voglia, con la sua autorevolezza, instare presso la Direzione del Banco di Napoli perchè apra in quei locali una succursale pel servizio bancario.

Naturalmente sarebbe stato molto meglio che questo si fosse fatto qualche anno addietro, prima che la Banca commerciale avesse attirato a sè una gran parte della clientela.

Ma di ciò io non posso dolermi troppo, perchè la Banca commerciale, pur non essendo un istituto d'emissione può fare il servizio delle rimesse con tutta tranquillità nostra e degli emigranti; però, dal momento che abbiamo affidato questo servizio al Banco di Napoli, mi pare più ragionevole che si debba facilitare ai nostri emigrati di valersi dell'opera sua.

Tale è la preghiera che mi permetto di fare all'onorevole Ministro nella speranza che egli non avrà difficoltà di accettarla e passo senza altro ad un secondo argomento su cui desidero di intrattenere molto brevemente la Camera: quello dell'assistenza legale agli emigrati vittime di infortuni sul lavoro.

Il capitolo 23 del bilancio che stiamo discutendo porta uno stanziamento di lire 700,000, per spese per la protezione degli emigrati all'estero e sussidi per opere di patronato all'estero e all'interno.

Questa dell'assistenza legale dei nostri emigrati è una delle azioni più importanti del Commissariato e, ben a ragione, si è stanziata una somma cospicua in bilancio a tale oggetto. Senonchè la somma che potrebbe anco non essere sufficiente se i Consolati e gli organi vari del Ministero

degli Esteri dessero opera attiva ed intensa nella assistenza dei nostri emigrati colpiti da infortunio, appare eccessiva ove si consideri che gli assegni fatti a parecchi consoli non sono neppure stati toccati per parecchi esercizi.

Quale la ragione di ciò? Il Ministero con l'intento senza dubbio lodevolissimo, che nemmeno una piccola parte di quelle somme ammassate con tanti sacrifici dagli emigrati (perchè si tratta sempre di capitali costituiti con la quota di otto lire rilasciata dagli emigrati), possa essere spesa meno bene, ha diramato, mi pare nel 1906, una circolare ai consoli, nella quale ordinava che nessuna somma potesse essere dispendiata per assistenza in caso di infortunio, se non vi fossero le prove di colpa o di dolo. In certo modo dunque, prima di concedere l'assistenza legale agli emigrati che ne facciano richiesta, si domanda che vi sia la quasi certezza che la causa che si va ad iniziare avrà esito favorevole, e questa certezza si vuole desumere da una istruttoria, sia pure sommaria, già compiuta.

Ora non è chi non veda che, anche per fare la istruttoria, per raccogliere le prove, per avere le testimonianze, bisogna anticipare una piccola spesa. Alcuni consoli hanno compreso questo e, malgrado la circolare, hanno anticipato questa piccola spesa ed hanno dispendiato le duemila lire che erano state loro anticipate dal Commissariato dell'emigrazione. Ma parecchi altri, sia per stare molto ligi alla lettera delle disposizioni della circolare, sia per togliersi lavoro e seccature, non hanno fatto nulla e non hanno neppure toccato il fondo che era stato messo a loro disposizione, di maniera che, questa della tutela degli emigrati in caso di infortunio, è rimasta lettera vana; ed ecco come è avvenuto quello che diceva poc'anzi, che lo stanziamento fatto, in misura uguale circa a quello del bilancio presente, nei bilanci precedenti, sia rimasto, per alcune parti e per la somma assegnata ad alcuni consoli, completamente intatto.

Io dunque, senza dilungarmi oltre sopra a questo argomento, mi permetto di pregare l'onorevole Ministro che, se equivoco può esservi stato nell'interpretazione da parte dei consoli di quella circolare, la quale invitava ad andare molto cauti nell'anticipare le spese per i casi d'infortunio e per accedere alle liti, voglia chiarire la cosa, invitando i consoli a valersi, sia pure con tutte le cautele, della somma messa a loro disposizione per questo importantissimo servizio.

Il terzo punto, sul quale richiamo l'attenzione della Camera e del Ministro, riguarda il servizio consolare. Discutendosi nel dicembre scorso il bilancio dell'emigrazione, io ho dovuto accennare ad un certo dualismo che si è manifestato talvolta tra i consoli e gli addetti di emigrazione, tra i consoli e i commissari viaggianti. L'onorevole Ministro inter-

rompendomi allora mi fece osservare che dualismo non poteva esservi, perchè tanto i consoli, quanto gli addetti di emigrazione, quanto i commissari viaggianti dipendono tutti dal Ministero degli Esteri. Sta bene, onorevole Ministro. Vuol dire che ella con la sua autorità può sempre appianare qualunque divergenza tra codesti organi, ma molto più utile mi pare sarebbe poter prevenire anzichè dover reprimere. E per prevenire, a me pare che la cosa migliore sarebbe di dare disposizioni precise anzitutto e scindere bene le attribuzioni degli uni e degli altri.

Io so che gli addetti di emigrazione talvolta sono un po' insofferenti della superiorità, che del resto non può essere, dei consoli. I consoli sono i soli rappresentanti del Governo fuori d'Italia.

Qualunque funzionario fuori d'Italia deve far capo al console; quindi è troppo giusto che gli addetti di emigrazione si rivolgano ai consoli per avere istruzioni o almeno si mettano d'accordo con essi, e debbano ai consoli stessi dare ragione di tutto quello che abbiano compiuto all'estero. Su questo non può cader dubbio, e sono il primo io a dire che quelli addetti all'emigrazione o quei commissari viaggianti che non volessero riconoscere la superiorità del console avrebbero torto.

Ma d'altra parte sarà pure necessario che il Ministro richiami alcuni consoli ad essere deferenti ed all'opera degli addetti di emigrazione e degli ispettori e ad occuparsi talvolta con maggiore cura e maggiore amore dei servizi attinenti alla emigrazione.

Naturalmente i consoli hanno svariatissime attribuzioni e non sempre si occupano volentieri di quelle che possono essere seccature che loro vengono da parte degli emigrati. Diciamo la verità. Ieri abbiamo sentito l'on. Daneo il quale ha accennato a quel console che non voleva far sapere il numero del telefono, temendo di essere disturbato dagli emigranti. Io potrei citare il caso di un altro consolato nel quale sopra la porta che adduceva al gabinetto del console, stava la scritta: non si ricevono emigranti.

Insomma, è umano che codesti consoli, i quali hanno già tante attribuzioni ed hanno alla dipendenza altri funzionari procurino di scaricare su questi il lavoro che considerano meno alto. Ma quando si tratta della tutela dei nostri connazionali in paesi stranieri, pare a me che anche di quelle che possano parere le più umili funzioni dovrebbero incaricarsi personalmente i nostri consoli.

Ed io credo che una parola, che pervenisse dall'onorevole Ministro a quelli tra i consoli i quali trascurano questo servizio, non sarebbe inopportuna.

Prima di passare ad un altro argomento, io mi permetto di pregare l'onorevole Ministro di voler dare alla Camera, qualche notizia sull'opera

di quella Commissione autorevolissima, che egli ha nominato, per il riordinamento del servizio consolare.

Nel dicembre scorso, parlando del servizio consolare, io lamentavo che, mentre la nostra emigrazione va sempre estendendosi in paesi nuovi, si fossero soppresses alcune agenzie consolari, od alcuni consolati. L'onorevole Ministro a questa mia osservazione diede una risposta esauriente. Mi dichiarò che, se era vero che sei consolati erano stati soppressi in località dove non c'era molta emigrazione italiana, era altrettanto vero che, d'altro canto, ne erano stati istituiti tredici nuovi.

Di questa dichiarazione io non potei che dichiararmi soddisfatto e ringraziare. L'onorevole Ministro mi soggiunse che con lo stanziamento maggiore, mi pare di 119 mila lire, che era stato stabilito, egli avrebbe provveduto ad istituire ancora altri consolati.

Ora io gli sarei gratissimo, se volesse dare alla Camera notizia di quello che egli abbia compiuto, od intenda compiere.

TITTONI, *Ministro degli Affari Esteri*. Figurano nel bilancio degli esteri.

MORPURGO. Sta benissimo.

Sopra il bilancio preventivo che abbiamo in esame, io non farò altre osservazioni, perchè sui rimpatri e sopra altri importantissimi argomenti, che involgono tutto il problema della emigrazione, sarà il caso di parlare quando verrà in discussione la nuova legge.

Prima di chiudere però le mie parole, vorrei accennare alla discussione che è stata fatta in Consiglio dell'emigrazione, sopra la eventuale istituzione di una Cassa di assicurazione per gli emigranti.

Benchè su ciò non si possa prendere alcuna determinazione in sede di bilancio, la Camera permetterà che io sfiori questo argomento tanto importante, per sentire gli intendimenti dell'onorevole Ministro e per rivolgere a lui una mia personale raccomandazione.

Presentemente l'assicurazione degli emigranti viene fatta da circa quaranta Società.

Dalle indagini che ho voluto fare con molta accuratezza, mi risulta (e lo dico senza sottintesi) che di queste quaranta Società, soltanto cinque o sei presentano buone garanzie per sufficienza di capitali e per rispondenza d'uomini preposti all'amministrazione delle Società stesse; tutte le altre offrono scarse garanzie o non ne offrono alcuna.

A quali condizioni fanno queste Società le assicurazioni? Esse assicurano contro i rischi della morte, contro gl'infortuni durante la traversata e contro la reiezione dal porto di sbarco, dal paese di destino.

Intanto, senza addentrarmi in un esame particolareggiato delle clausole che vengono messe nelle polizze d'assicurazione, accenno ad una di

queste clausole, per dimostrare che è irrisoria. Si dice: l'indennizzo per la reiezione sarà pagato quando la reiezione avvenga prima dello sbarco del piroscafo.

Ora tutti sanno che la visita si fa dopo lo sbarco; la reiezione non può avvenire che dopo la visita; e perciò il caso di reiezione prima dello sbarco dal piroscafo non può avvenir mai.

Ecco, dunque, un caso in cui si promette un pagamento che si è certi di non dover corrispondere.

E, così, potrei citare altre clausole illusorie.

Si noti, poi, che il costo reale della polizza, per un computo che è stato fatto da persone ben più competenti di me, si aggira intorno ad una lira e mezzo ed a due lire.

Io ho voluto rifare il computo, ed arriverei a qualche cosa di più di due lire; ma, insomma, il costo reale della polizza è fra lire 1,50 e lire 2,50. Ebbene, queste Società fanno pagare dieci lire.

E si noti che esse hanno così bene estese le loro reti, che quasi tutti gli emigranti all'una o all'altra di queste sedicenti Società si assicurano, e pagano le dieci lire. Ora, è stata fatta la proposta (mi pare sia partita dall'on. Nitti, competentissimo in materia, ed è stata accettata dal Consiglio di emigrazione) è stata fatta la proposta che si istituisca al Commissariato una Cassa per l'assicurazione degli emigranti, alla quale Cassa ogni emigrante dovrebbe rilasciare due o tre delle otto lire che paga, per costituire il fondo.

A me sembra che la proposta sia ottima. Non mi pronunzio sulle modalità, perchè non sarebbe opportuno e perchè non vorrei tediare la Camera; ma sarei gratissimo al Ministro, il quale già conosce l'argomento, se volesse promettermi di prendere in buona considerazione questa proposta che m'auguro anche possa, nel più breve tempo possibile, essere attuata a vantaggio dei nostri emigranti, togliendo di mezzo speculatori ingordi.

Un'ultima parola, a favore dell'emigrazione temporanea; di quell'emigrazione della quale si occupò, ieri, brevemente l'on. Daneo e che a me sta particolarmente a cuore, perchè appartengo ad una regione che all'emigrazione temporanea dà un larghissimo contingente.

Molte volte, non pure in Consiglio d'emigrazione, ma anche in quella Commissione di vigilanza della quale faccio parte, è stata sollevata la questione se al Fondo dell'emigrazione possano partecipare gli emigranti temporanei negli Stati di Europa. Le discussioni sono state vivacissime; ma, in generale, è prevalsa l'idea di non dar nulla a questi emigranti o ben poco.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. La risolverò facendo pagar tutti.

MORPURGO. È quello che io desidero, onorevole Ministro.

Non intendo certamente di rivendicare nessuna iniziativa, qui: ma, da molto tempo, avevo proposto di imporre una piccola tassa sui passaporti, per far contribuire anche quelli che emigrano nei paesi d'Europa.

TITTONI, *Ministro degli Affari Esteri*. Siamo d'accordo.

MORPURGO. Mi pare che questo sia il modo migliore di risolvere la questione; così non si dirà che il nord profitta del sud e che quelli che non pagano profittano del fondo costituito da quelli che pagano. S'imponga una piccola tassa sui passaporti ed allora gli emigranti temporanei, senza che nessuno rinfacci loro la partecipazione, potranno avere i sussidi sul Fondo dell'emigrazione, e sarà opera veramente utile, perchè i nostri emigranti temporanei ci fanno molto onore e recano alla patria vantaggi morali e materiali.

Del resto è tanto l'amore che le regioni dell'alta Italia portano ai loro emigranti, che sono sorti spontaneamente, come l'onorevole Ministro e la Camera sanno, alcuni Segretariati di emigrazione e cito a cagion d'onore i vari Segretariati della mia città di Udine, quelli di Feltre e di Verona, i quali compiono lodevolmente l'opera loro, con un piccolo sussidio che ricevono dal Commissariato dell'emigrazione e facendo fronte alle spese quasi per intero con offerte volontarie e spontanee.

Avrei finito, ma vedendo presente qui il nuovo incaricato di dirigere il Commissariato dell'emigrazione, il nostro collega Luigi Rossi, colgo l'occasione di rivolgere a lui un augurio cordiale, l'augurio che egli possa nel nuovo altissimo ed importante ufficio rendere servizi all'emigrazione nostra ed al paese.

Certamente il compito suo è nobilissimo, ma ponderoso, e dovrà portarvi molta attività ed energia, che io credo ed auguro non gli verranno meno. E prima di chiudere crederei di mancare ad un mio preciso dovere ed anche ad un bisogno assoluto dell'animo mio, se, come membro della Commissione di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione, non mandassi anche un memore e grato saluto all'ammiraglio Reynaudi, il quale per tre anni ha retto il Commissariato con molta intelligenza, con molto zelo e con la più grande rettitudine. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'on. Turati ha facoltà di parlare.

TURATI. Onorevoli colleghi, io sarei in contraddizione con me stesso se dopo aver ieri sostenuto la sospensiva proposta dal collega De Amicis, per mancanza, secondo me, di una trama sufficiente su cui discutere, facessi oggi un discorso su questo bilancio. Ma voglio fare una sola osservazione, anzi voglio rivolgere una sola preghiera all'on. Ministro ed agli onorevoli colleghi.

L'on. Ministro degli esteri ieri, opponendosi alla sospensiva perchè almeno questo bilancio facesse il suo corso in linea quasi contabile, os-